



PRODOTTI

Gli ausili in vinile
La linea SOLO shower
La collezione OMNIA

APPUNTI

Il modulo sanitario
Il bagno dell'infanzia

IDEE

Design for all, inclusive design, universal design

L'impegno quotidiano del caregiver

Catalogo Magazine

Il “catamagazine”



ENRICO ED EDOARDO CARLONI

In economia aziendale si utilizza il termine “*mission*” per esprimere la ragione di esistenza di un’impresa, gli intenti e le finalità che andrà a perseguire su un determinato mercato nel corso del suo ciclo vitale.

Sulle prime sembrerebbe un concetto abbastanza scontato: di fatto quale altro scopo può avere un’impresa se non conseguire un profitto e ripagare il capitale investito dai cosiddetti “*stakeholder*”?

C’è logicamente molto di più.

C’è la volontà di costruire un proprio modo di “stare sul mercato”, di forgiare una propria identità, c’è interesse a fare nuove cose, l’aspirazione di dare il proprio contributo nel cambiamento di un piccolo pezzetto di mondo. C’è la passione, la vita, non solo dell’azienda, ma delle persone che la animano nel tempo.

Il documento che andrete a sfogliare nasce da qui, dall’amore per una professione praticata ormai da **50 anni** e dalla consapevolezza di dover mettere a disposizione del mercato l’esperienza, il *know how* accumulati nel corso di questo primo lungo tratto di esistenza.

Ci ritroviamo così, un pò a sorpresa, nell’insolita veste di “presentatori” di questo stampato a suo modo innovativo, pensato per andare oltre alla tipica funzione di catalogo fotografico e strutturato con un indice che ricorda tanto quello di un *magazine*. Non è certamente nostra intenzione rubare la scena alle innumerevoli riviste specializzate che contraddistinguono il settore: del resto l’esperienza di un mestiere non si costruisce mica in un giorno! Sentivamo però la necessità di approfondire temi che da anni alimentano quella che è appunto la nostra *mission*: **creare soluzioni per migliorare l’accessibilità e la vivibilità dell’ambiente bagno, pensando a spazi che siano sicuri ed inclusivi.**

Nelle pagine che andrete a leggere avrete modo di capire meglio aspetti come il *design universale* o l’*aging in place*, approfondire il tema del *life caring*, conoscere i principi dell’ergonomia. e ovviamente ampie parti dedicate ai nostri prodotti.

Ci piace essere umili, pertanto abbiamo capito sin da subito che la credibilità di un progetto non può prescindere dal coinvolgimento di professionisti in grado di darci un punto di vista terzo, un contributo esterno, non contaminato dal nostro *modus operandi*.

Questo documento che mi piace chiamare “*catamagazine*” restituisce dunque un po’ di quello che siamo: parla della nostra esperienza, della nostra attenzione a trasmettere concetti e temi spesso sottovalutati, della nostra passione, della nostra vita. Della nostra *mission*, appunto.

Ci auguriamo possa incontrare il vostro gradimento.



6

IDEE

La legge 13

DESIGN FOR ALL ITALY

12

PRODOTTI

Gli ausili in vinile: la
linea Tubocolor

STEFANO MONELLI

27

IDEE

Design for all,
inclusive design,
universal design

DESIGN FOR ALL ITALY

33

IDEE

I principi del "Life
Caring design"

CAMILLA BELLINI E PAOLA LEO

36

APPUNTI

Configurare un bagno
secondo i principi del
Life Caring design

CAMILLA BELLINI E PAOLA LEO

42

APPUNTI

L'utilità di un vaso,
e di un bidet, con
dimensioni di confort

STEFANO MONELLI

50

APPUNTI

I moduli sanitario

STEFANO MONELLI

56

IDEE

Progettare aree con
un elevato traffico di
persone

EDUARDO CARLONI

62

APPUNTI

Il bagno dell'infanzia
nelle strutture
scolastiche

STEFANO MONELLI

71

IDEE

Assistenza e cura in
ambienti domestici e
professionali

FRANCESCO MAZZARELLA

76

IDEE

L'impegno quotidiano
del caregiver
familiare

EMANUELE ELO USAI

80

APPUNTI

La rivoluzione
dell'acciaio
inossidabile

EDUARDO CARLONI

86

PRODOTTI

Oltre la sicurezza,
oltre l'estetica: la
collezione OMNIA

EDUARDO CARLONI

100

IDEE

A proposito di
ergonomia

DESIGN FOR ALL ITALY

108

APPUNTI

L'ancoraggio a parete
degli ausili

STEFANO MONELLI

114

PRODOTTI

Una interpretazione
della zona doccia:
linea SOLO shower

EDUARDO CARLONI

124

APPUNTI

Rendere sicura la
zona doccia

CAMILLA BELLINI E PAOLA LEO

Da cinquanta anni ci adoperiamo

per offrire sicurezza e confort in bagno

per ogni ambiente, Per tutti



PONTE GIULIO

pontegiulio.com

L'abbattimento delle barriere architettoniche.

La legge 13 e i risultati raggiunti dalla sua adozione.



Design for All
Italia

DESIGN FOR ALL ITALIA
A CURA DI FRANCESCO RODIGHIERO

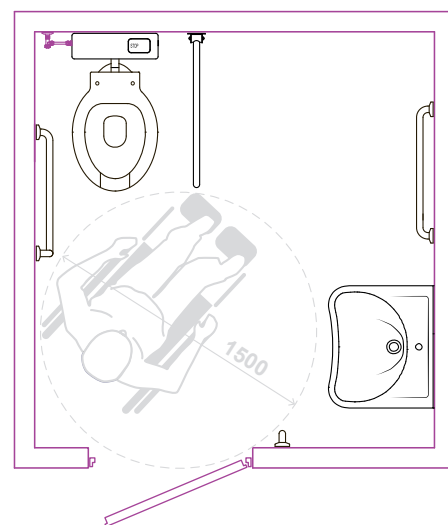


La Legge 13/89 in Italia rappresenta un pilastro fondamentale per l'abbattimento delle barriere architettoniche, mirando a garantire l'**accessibilità**, la **visitabilità** e l'**adattabilità** degli edifici a favore delle persone con disabilità. Questa normativa, emanata in osservanza dell'articolo 3 della Costituzione italiana, prevede una serie di prescrizioni tecniche per nuove costruzioni, ristrutturazioni e adeguamenti. Con l'avanzare del tempo, la legge ha subito delle modifiche e integrazioni, volte a migliorare e aggiornare le disposizioni iniziali. Ad esempio, il d.m. n. 236 del 1989 ha stabilito le prescrizioni tecniche dettagliate per le costruzioni, e ci sono state anche delle revisioni legislative come disposizioni che permettono alle persone con disabilità di procedere autonomamente. In aggiunta alle prescrizioni tecniche, la legge prevede incentivi economici, sotto forma di detrazioni fiscali, per favorire l'adeguamento degli edifici esistenti alle nuove normative. L'attuazione di questa legge ha portato ad una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'accessibilità e ha incentivato l'adattamento degli spazi abitativi e pubblici per renderli fruibili a tutte le persone, indipendentemente dalle loro capacità.

La Legge 13/89 e il successivo DPR 503/96 in Italia rappresentano le pietre miliari nazionali nell'eliminazione delle barriere architettoniche e nell'inclusione delle persone con disabilità. Mentre la Legge 13/89 ha stabilito i requisiti base per l'accessibilità nelle costruzioni, il DPR 503/96 ha introdotto regolamenti più dettagliati e specifici per l'adeguamento delle infrastrutture esistenti e la progettazione di nuove strutture, sia pubbliche che private, per garantire l'accessibilità e l'uso indipendente da parte di persone con

disabilità. Le sinergie tra queste norme e le politiche europee, come la Strategia europea per la disabilità e la Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD), sono evidenti. L'UE e i suoi Stati membri hanno l'obbligo di allineare le loro leggi interne con gli accordi internazionali che hanno ratificato. Questo significa che la legislazione italiana deve non solo rispettare i requisiti minimi stabiliti dalla propria legislazione nazionale ma anche adeguarsi agli standard internazionali.

Esaminando le sinergie in un contesto più ampio, un confronto con altri paesi potrebbe mostrare diversi livelli di progresso e approcci all'abbattimento delle barriere architettoniche. Alcuni paesi, ad esempio, potrebbero aver implementato norme ancora più stringenti o potrebbero aver integrato la tecnologia assistiva in modo più estensivo nelle loro infrastrutture. Altri potrebbero essere arretrati sia nella legislazione sia nell'attuazione, fornendo così un quadro di come differenti governi si attivano per rispondere ai bisogni delle persone con disabilità. Un confronto internazionale può rivelare best practices e approcci innovativi che potrebbero essere adottati o adattati in Italia o in altri Stati membri dell'UE. Inoltre, offre una prospettiva su come le diverse società si stanno muovendo verso l'inclusione totale e l'accessibilità, e quali sono le sfide comuni che tutti i paesi devono ancora affrontare.



IN ALTO lo schema classico del bagno disabili risultato dai decreti attuativi elaborati a corollario della legge 13.



IN QUESTA PAGINA, IN ALTO il classico lavabo tipo "handicap" - *B40CMS01* - in porcellana sanitaria, IN BASSO una interpretazione di lavabo con superficie ai lati per poggiare i gomiti **470** - *B43CMS01*



IN QUESTA PAGINA due interpretazioni in forma di consolle, alternative al classico lavabo. IN ALTO **Rossari** - *B42CNS01* - in porcellana sanitaria, IN BASSO consolle in pietra acrilica con telaio in acciaio inossidabile **Family** - *B46CNM06*.

Piuttosto che concentrarsi solo sull'abbattimento delle barriere fisiche, si dovrebbe adottare un approccio progettuale pensando ad un'utenza più ampia e diversificata.

Le critiche alla Legge 13/89, senza dimenticarne i benefici, riguardano principalmente la necessità di un aggiornamento che rifletta le esigenze contemporanee. È stato suggerito che, piuttosto che concentrarsi solo sull'abbattimento delle barriere fisiche già esistenti, si dovrebbe adottare un approccio progettuale che elimini a priori le barriere, pensando a un'utenza più ampia e diversificata.

Il DM 236/89 fornisce linee guida dettagliate per la progettazione inclusiva, enfatizzando l'accessibilità, la visitabilità e l'adattabilità degli spazi. Tuttavia, c'è la percezione che tali leggi e normative possano portare alla creazione di ambienti che soddisfino i requisiti legali senza necessariamente considerare le esigenze individuali in modo integrato, specialmente per quanto riguarda le abilità e disabilità sensoriali, percettive e invece concentrandosi quasi esclusivamente sulla mobilità.

In una revisione ipotetica delle leggi e normative, sarebbe opportuno adottare un linguaggio normativo meno imperativo e più indicativo, che apra a una progettualità innovativa, espressiva e inclusiva. I nuovi riferimenti legislativi e normativi dovrebbero fungere da quadro orientativo, offrendo linee guida flessibili che stimolino soluzioni creative, considerando l'eterogeneità delle necessità funzionali e sensoriali degli utenti. Contestualmente, sarebbe essenziale implementare un meccanismo di valutazione adattabile, basato su parametri quantitativi e qualitativi, per apprezzare l'adeguatezza del progetto in relazione alla diversità delle condizioni umane, alle specificità del contesto ambientale e sociale. Un tale sistema dovrebbe permettere di bilanciare l'esigenza di standard di accessibilità con l'unicità dei requisiti espressi dai vari stakeholder che devono essere coinvolti nel processo, garantendo una verifica semplificata ma efficace dell'opera progettuale ♦



Tipico vaso da appoggio con apertura frontale impiegato nella configurazione di un bagno pubblico ad uso di persone diversamente abili.



PRODOTTI

Gli ausili in vinile
linea Tubocolor®

Quando si realizza un prodotto, difficilmente si immagina che nel corso del tempo possa divenire una vera e propria icona così riconoscibile da rappresentare la stessa azienda che lo ha creato.



Ogni prodotto industriale, anche il più banale e semplice, può avere caratteristiche di novità, e in alcuni casi di originalità, determinati dal luogo, dal metodo di lavoro e dagli stessi operatori che si occupano della realizzazione; certamente il periodo storico in cui viene ideato e le tecniche di manifattura influiscono in modo decisivo sul risultato finale.

In questa nota cerchiamo di ricostruire la storia di un'idea e di quanto la tenacia, l'inventiva e lo scambio di informazioni, abbiano contribuito all'ideazione, e alla realizzazione di un prodotto innovativo, per molti aspetti originale ancora oggi.

IL CONTESTO STORICO

Nel corso degli anni ottanta del secolo scorso Ponte Giulio maturò un'importante esperienza, nell'ambito dell'industria dell'ospitalità alberghiera, grazie alle forniture di bagni prefabbricati. In quel contesto fu necessario approfondire il concetto di "handicap" e comprendere le implicazioni legate al tema delle "barriere architettoniche", che spingeranno l'azienda, dapprima al reperimento di prodotti disponibili da parte di fornitori, poi a decidere di risolvere questo tipo di necessità in modo diverso.

In quegli anni sul mercato esistevano davvero poche soluzioni adatte a rispondere alla normativa per l'abbattimento delle barriere e i tecnici dell'azienda scelsero quelli proposti da una nota manifattura tedesca. Tuttavia la difficoltà di reperimento ed il costo d'acquisto spinsero a considera-

re delle alternative, tra cui quella di realizzare qualcosa in proprio ad Orvieto.

Per lo stile fu semplice prendere spunto dai prodotti tedeschi trattati fino ad allora, il colore in quegli anni aveva la sua importanza, ed i toni erano tendenzialmente "pastello" per quasi tutta la scala cromatica.

L'aspetto più complesso era rappresentato dalla tecnologia ed il conseguente processo di manifattura che sarebbe stato necessario implementare. Si iniziò cercando di fissare quindi dei punti fermi per individuare quali soluzioni adottare a proposito del sistema di ancoraggio, per la struttura della maniglia e per il rivestimento esterno.

"Per farci un'idea realizzammo un prototipo prendendo un pezzo di tubo, una curva e ricoprendoli con il "pon-go"

DALLE MEMORIE DI EMIDIO CARLONI.

Per la flangia, che avrebbe dovuto garantire l'ancoraggio a parete, si decise di adottare un piattello in acciaio inossidabile dello spessore di 3 millimetri provvisto di 11 fori.

"Loro usavano una flangia con 9 fori, noi decidemmo di aggiungerne un numero maggiore perché questo ci consentiva di dichiarare che il nostro prodotto si installava più facilmente dato che consentiva di poter cambiare posizione del foro nel caso in cui questo fosse stato fatto su una parte debole del muro"

COSÌ EMIDIO CARLONI RICORDAVA LE RAGIONI DELLA SCELTA.



Nell'immagine di questa pagina il "prototipo" di una maniglia di sicurezza realizzata impiegando un tubo "Mannesmann".

Per il corpo della maniglia si scelse di adottare il tubo Manne-
sman¹ perché si trattava di un prodotto molto diffuso, facilmen-
te reperibile, impiegato nell'industria delle costruzioni ma sopra
tutto nell'idraulica. Questo consentiva di avere a disposizione gli
elementi come giunti e curve necessari alla composizione delle di-
verse forme, oltre alle apparecchiature per lavorarlo.

Nell'ipotizzare il "line-up" di prodotto ci si convinse che fosse
necessario allestire diverse forme e questo imponeva la realizza-
zione di elementi indispensabili per l'unione tra le varie parti.

Restava da risolvere la questione del rivestimento, inizialmente
si ipotizzò di impiegare la verniciatura, poi ci si convinse di sce-
gliere un estruso plastico suggerito da un fornitore che ebbe un
ruolo importante nella messa a punto sia degli stampi dei compo-
nenti, sia appunto per il rivestimento.

Era pronta la versione "tipo A" la prima linea di maniglioni in-
teramente prodotta con le risorse aziendali; era un buon prodotto,
funzionale, ma ancora "acerbo".

*"Era un prodotto valido, forse un po' troppo pesante, lo ven-
devamo ma non piaceva ai clienti, specialmente quando a
decidere l'acquisto era un architetto"*

RICORDAVA ANCORA EMIDIO CARLONI

Il problema erano le giunzioni tra le parti dritte e le curve che
non veniva accettata perché rendeva l'oggetto grossolano. Per ri-
solvere questo aspetto era necessario intervenire sulla struttura e
ci si convinse di realizzare una maniglia in un unico pezzo, senza
giunzioni piegando il tubo alle estremità.

Certamente questa implementazione introduceva ulteriori comp-
lessità in fase di assemblaggio ma era una correzione necessaria
anche perché offriva il vantaggio di avere un prodotto davvero uni-
co e dal punto di vista industriale, riducendo il numero dei compo-
nenti, lo semplificava. Ci volle pazienza, tempo e molte prove, ma
alla fine fu trovata la soluzione anche per superare questo "impas-
se": era pronta la versione "tipo B".

Al termine di un lungo processo di sviluppo e d'affinamento, la
nuova linea di prodotti si dimostrò subito per qualcosa di unico,
almeno per il mercato italiano in cui venne proposta inizialmen-
te, ed effettivamente non c'era nulla di paragonabile alle maniglie
"Tubocolor[®]" di Ponte Giulio. La principale caratteristica di offrire
una piacevole sensazione di morbidezza e calore al tatto ne diven-
ne il più importante "plus", e questo era dovuto alla scelta di adot-



*IN QUESTA PAGINA, IN ALTO una fase della lavorazione delle maniglie su
un banco di prova. IN BASSO uno scorcio dello stand presso la fiera di
Genova "Technohotel" nell'edizione dell'anno 2000.*



IN ALTO la prima versione della maniglia "Tubocolor", la tipo A".
 A DESTRA il pieghevole di presentazione realizzato per promuovere il nuovo prodotto.

TUBO COLOR

Tubi in acciaio e raccordi in ghisa zincati rivestiti con una guaina in fibra sintetica di nylon e PVC in vari colori

TUBOCOLOR può essere applicato in:

- Edilizia e lavori per acque calde e fredde.
- Manutenzione di impianti.
- Caratterizzazione dei fluidi.
- Caratterizzazione d'interno per impianti ad automazione.

Il prodotto TUBOCOLOR è composto dai seguenti elementi: raccordo a T, raccordi curve, raccordi, tappo, bottiglia, guarnizione, piastrina di fissaggio. L'assemblaggio dei componenti avviene avvitando tra di loro le parti. I tubi forniti in varie misure standard, sono liberamente personalizzabili alle diverse necessità dell'utente, grazie alla possibilità di tagliare da un lato la guaina appositamente forata per circa 10 cm. La guaina oltre che proteggerli, conferisce sempre perfetta, essendo il raccordo appositamente predisposto. Nei casi in cui TUBOCOLOR è richiesto senza impugnature a innanzi stampa (trasporto, lavoro, etc.) vengono in aggiunta tra le parti dovrà essere effettuato separatamente a questi due materiali tubi e raccordi filemati.

Steel piping and zinc cast iron pipe unions with a nylon and PVC protection in many colours

TUBOCOLOR can be applied to:

- Hot and cold internal water pipes.
- Safety handling.
- Hot and cooling.
- Characterization work.

The TUBOCOLOR design covers the following: "T" shaped connection, curved piping, stoppers, flange, blanking and ender plates. The various elements are connected together. Various standard pipe of different lengths and can be shortened to any particular need by cutting the sleeve along one side up to 10 cm. This will not affect the perfect junction of the piping to any particular need. The sleeve designed to accommodate in each connection. TUBOCOLOR is an air tight system for the transport of fluids, gas vapours that pipes are to be used in together at the finished and union pipes.

PONTE GIULIO s.p.a.

tare un rivestimento con guaina vinilica.

IL RIVESTIMENTO DELLE MANIGLIE

Nel corso degli anni, mano a mano che il prodotto veniva presentato, installato e messo in uso, emersero altre criticità, la più importante riguardava la questione del rivestimento realizzato in vinile, un materiale termo-plastico più noto come PVC. Purtroppo per ignoranza si ritiene ancora oggi che il vinile sia pericoloso perché contenga "ftalati". È certamente giusto evidenziare che esistono materie prime con componenti nocivi, ma è altrettanto corretto informare quando questo non è vero.

Il PoliVinilCloruro² è un polimero classificato, dalle normative in essere, come un materiale non pericoloso né per l'ambiente né per la salute delle persone tanto da renderlo adatto all'impiego in ambito sanitario. Il rivestimento delle maniglie Ponte Giulio è una miscela di PVC, per la cui produzione vengono impiegati additivi come: stabilizzanti, plastificanti, lubrificanti e pigmenti, ma la miscela impiegata da Ponte Giulio è stata sviluppata e ottimizzata appositamente per garantirne la non tossicità, la biocompatibilità, e una resistenza al fuoco. Caratteristiche a cui si

aggiunge anche l'antibattericità garantita da un additivo della Biocote^{®3} un'azienda anglosassone di cui Ponte Giulio ha scelto di integrare la tecnologia nei propri prodotti.

L'AFFERMAZIONE COME "ICONA"

Ancora oggi a distanza di oltre trenta anni, sebbene la linea abbia beneficiato di molte migliorie, sia meccaniche, sia nella componentistica, ma sopra tutto per quanto riguarda la guaina di rivestimento, le maniglie "Tubocolor" incluso tutte le altre linee che ne sono in qualche modo derivate: "Morphos", "Maxima", "Urban People" e "Prestigio" vengono ancora realizzate con gli stessi processi elaborati oltre trenta anni fa a dimostrazione della bontà del progetto e della efficacia dei processi industriali che, pur nella loro semplicità, rimangono attuali nonostante il trascorrere del tempo.

Il progetto "tubocolor" mantiene ancora la sua riconoscibilità e la sua originalità, sebbene abbia subito delle imitazioni, ma anche il suo "appeal" sul mercato, non solo domestico, ma anche internazionale.

Fin dall'inizio del nuovo secolo, l'a-

zienda ha intrapreso un programma di espansione al di fuori dei confini nazionali e ovunque sia stata presentata la linea di ausili rivestiti ha riscontrato interesse e ottenuto lusinghieri risultati commerciali

1 Il tubo Mannesmann, dal nome del gruppo industriale omonimo fondato nel 1890, è uno dei più utilizzati dall'industria metallurgica, si tratta di un tubo senza saldatura prodotto per mezzo di un laminatoio con un processo industriale molto semplice.

2 Il PVC - policloruro di vinile - è una delle materie plastiche più diffuse e utilizzate al mondo in migliaia di applicazioni, dall'edilizia all'imballaggio alimentare e farmaceutico, dai presidi medico-chirurgici ai materiali per la protezione civile, dalla cartotecnica alla moda e al design. Per maggiori informazioni consulta il sito: <https://www.pvcforum.it/>

3 BioCote[®] è un fornitore di additivi antimicrobici adatti a contrastare gli effetti negativi di microrganismi come batteri e muffe. Per approfondire: <https://www.biocote.com>





IN QUESTA PAGINA DALL'ALTO, l'attuale versione della maniglia "Tubocolor®" con i componenti disassemblati. SOTTO, DA SINISTRA A DESTRA, varianti del capostipite: "Urban People" e "Maxima" con flange tonde e squadrate.

Il progetto “Tubocolor®” è il risultato di un costante lavoro di affinamento per una linea di ausili che da oltre trenta anni rappresenta un riferimento nel mercato.





<i>Nome collezione/linea</i>	Tubocolor®
<i>Marchio prodotto</i>	Ponte Giulio
<i>Anno di presentazione</i>	1990
<i>Tipologia prodotto</i>	Maniglie e corrimano per il bagno
<i>Innovazione e tecnologia</i>	Rivestimento in vinile che offre una ottima presa, struttura con tubo zincato - tipo "Mannesmann". Il processo di produzione offre la possibilità di personalizzazione delle dimensioni e delle forme.
<i>Evoluzione del prodotto</i>	Presentato inizialmente come semplici maniglie, addirittura in due versioni "tipo A" e "tipo B", per differenziare l'offerta tra una soluzione in elementi componibili e una con corpo intero senza interruzioni. Nel corso del tempo ha subito molteplici interventi tecnici e funzionali, senza che questo ne intaccasse la qualità e l'originalità.
<i>Tendenza estetica</i>	Modernista







Maniglia munita di mensola **Urban people** - G27JQS01 - con struttura in acciaio rivestito in vinile, ripiano in cristallo stratificato, 6 millimetri di spessore





AMBITO LAVABO, con lavabo tipo "handicap" - B40CMS14 - e miscelatore elettronico - H51GBE15, specchio - F41JPS36 - con ferma specchio - F17ATN01



**SAFETY
DESIGN**

IL BAGNO SICURO



PONTE GIULIO

www.pontegiulio.com

Contattaci

 366 2654238

Design for All, Inclusive Design, Universal Design

Approcci progettuali a confronto



DESIGN FOR ALL ITALIA
A CURA DI FRANCESCO RODIGHIERO

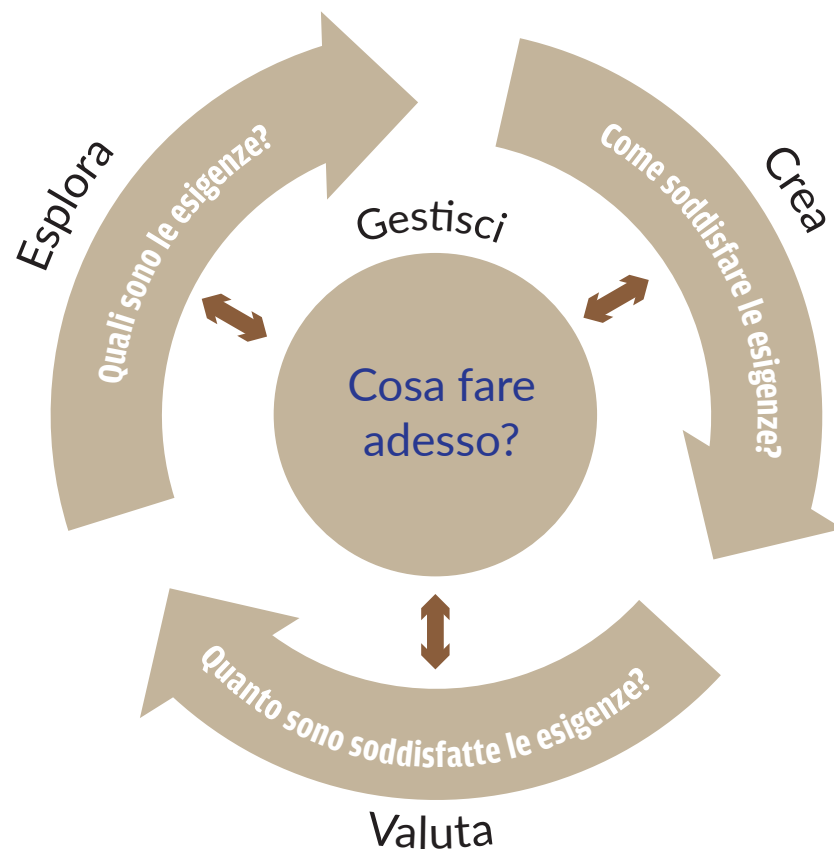


Nell'evoluzione costante del Design e dell'innovazione, emerge sempre più la necessità di porre al centro della progettazione l'obiettivo dell'inclusione. *"Inclusione"* è una parola che porta con sé numerosi significati e ambiti, in quello progettuale rappresenta l'ambizione di vivere in una società in cui ogni individuo, indipendentemente dalle sue abilità, disabilità, età, genere o *background* culturale, ha accesso agli stessi servizi; porre l'inclusione al centro del processo di progettazione è ancor più urgente in ragione dal progressivo invecchiamento della popolazione: l'aumento della longevità è un segno di progresso, ma presenta nuove sfide per trovare le risposte più pertinenti alle esigenze di una popolazione anziana che convive con almeno cinque generazioni. Questo rende per il *Design* un imperativo etico, tecnico e pratico.

In tale contesto, emergono tre discipline significative che hanno affrontato la progettazione attraverso riflessioni in decenni di storia: **Design for All**, **Inclusive Design** e **Universal Design**.

Ognuna affronta il tema con modalità da diverse angolazioni, ma con un obiettivo comune: migliorare la vita degli individui, l'autonomia e, più in generale, il benessere e il comfort attraverso la progettazione. Seppur con un obiettivo comune, ognuna ha le sue caratteristiche distintive, in termini di processo, strategie e benefici. Le tre discipline promuovono una cultura di accettazione, rispetto e considerazione; questo conduce a una maggiore coesione sociale, a una riduzione delle disparità e a una maggiore partecipazione attiva di tutti i membri della comunità.

Dalla dichiarazione di Stoccolma del 2004, il Design for All è il design per la diversità umana, l'inclusione sociale e l'uguaglianza. Le principali premesse sono l'approccio olistico¹ e la sfida creativa: la prima evidenza la necessità di organizzare gruppi di lavoro con le competenze e le professionalità necessarie per affrontare il progetto nella sua totalità

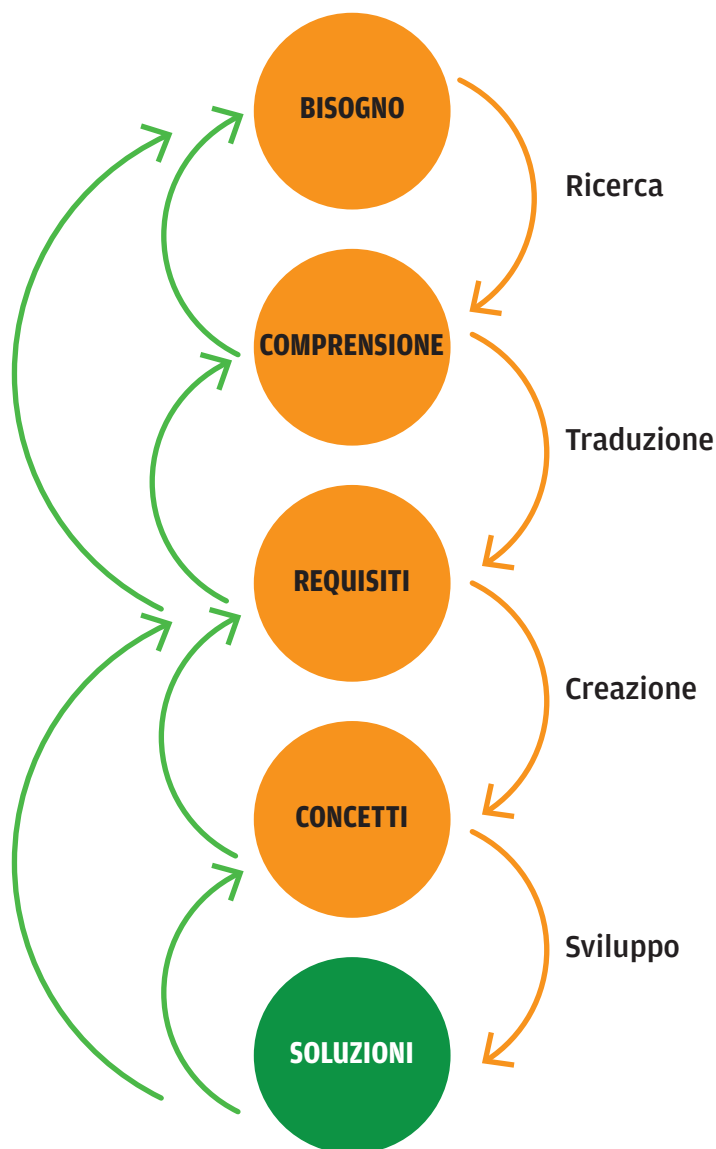


Schema concettuale che illustra la procedura definita dall'Inclusive design

e complessità; la seconda l'energia e la determinazione che spinge a esplorare nuove idee per superare gli ostacoli trovando soluzioni alternative e innovative. La sfida creativa ed etica è rivolta non solo ai progettisti, ma anche agli imprenditori, agli amministratori e ai dirigenti politici a cui è chiesto di considerare costantemente l'inclusione come parte integrante della loro visione proprio perché sono fondamentali decisori del processo progettuale in opera.

Il coinvolgimento attivo e creativo degli utenti finali, degli *stakeholder* (debitamente selezionati) e degli *expericner* (diretti e indiretti) è il pilastro del Design for All, che ha consolidato da vent'anni la centralità di processi partecipativi. Gli individui eterogenei per cui sono destinate le soluzioni – che siano prodotti, servizi o ambienti – devono essere coinvolti fin dalle prime fasi del processo di progettazione perché portano una prospettiva unica e preziosa sulla loro esperienza e sulle eventuali difficoltà che affrontano. Il team di lavoro collabora con loro per comprendere i loro bisogni, preferenze ed esigenze specifiche, e trasformando le informazioni in requisiti di progetto che daranno vita alle soluzioni opportune anch'esse validate dalle persone coinvolte.

Il **Design for All** rappresenta una sfida che richiede tempo, impegno e talvolta costi aggiuntivi rispetto a un approccio tradizionale, ma riduce notevolmente la possibilità di errori (e quindi a sua volta eliminando i costi di rettifica) proprio per la continua verifica "bottom-up". Inoltre assicura che le soluzioni siano mirate alla gradevolezza e non discriminatorie,



Schema concettuale che illustra la procedura definita dal Design for All.
Le frecce indicano il coinvolgimento di utenti finali e stakeholder

ovvero senza enfatizzare le differenze o le esigenze specifiche, come ad esempio quelle delle persone con disabilità.

L'**Inclusive Design** è una filosofia di progettazione molto simile al *Design for All*, infatti si pone come obiettivo la partecipazione in modo equo, sicuro e indipendente nelle attività quotidiane considerando la diversità umana. Per raggiungere questi obiettivi adotta una serie di principi chiave (esplicitati dal Design Council) che pongono, come il Design for All, le persone al centro del processo di progettazione promuovendo il benessere personale, la coesione sociale e il piacere per tutti. Sottolinea la necessità di non focalizzarsi unicamente alle limitazioni motorie, ma di estendere il proprio raggio d'azione anche alle difficoltà di apprendimento, ai problemi di salute mentale, alle disabilità visive e uditive.

L'**Inclusive Design** riconosce apertamente che non sempre è possibile risolvere tutte le esigenze con una singola soluzione, e propone di rendere nota la parte di popolazione che potrebbe essere esclusa – le cause possono essere dovute a questioni tecniche, tecnologiche o, talvolta, economiche. Esorta a proporre alternative che tengano conto della diversità delle esigenze degli utenti, garantendo la possibilità di scelta, come collezioni di prodotti, soluzioni complementari, add-ons o altro.

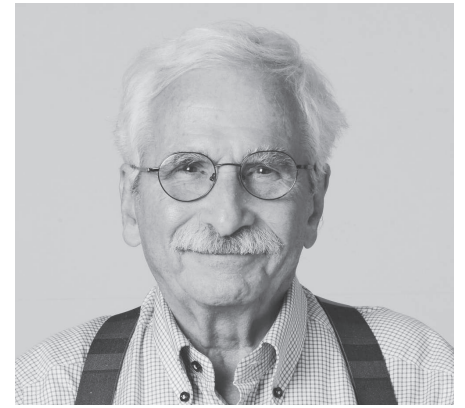
Di particolare rilievo, riconosce la diversità delle esigenze in continuo mutamento e propone che le soluzioni siano predisposte alla flessibilità nel tempo, garantendo che l'accesso

e l'usabilità siano continuamente ottimali.

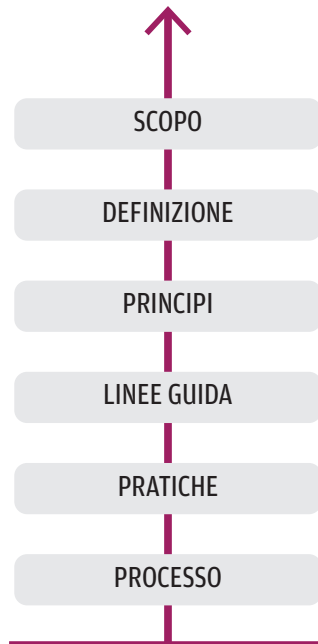
L'**Universal Design** è un approccio molto diffuso negli Stati Uniti, in Australia e non solo, che si basa su 9 principi chiave, rendendo il processo di progettazione inclusiva apparentemente di semplice applicazione: equità nell'uso, flessibilità nell'uso, semplicità e intuitività, informazioni per tutti, tolleranza all'errore, riduzione dell'Impegno fisico, dimensioni e spazio adeguati, compatibilità con il futuro, e bassi costi d'uso. Seppur la lista (o manifesto) sia ampiamente condivisibile, apprezzabile, e nonostante non sia concordato un particolare processo o metodo, questi principi subiscono continue integrazioni e precisazioni. La complessità del progetto contem-

poraneo e delle sfide richiede un continuo adattamento, la disciplina riconosce (indirettamente) che la diversità delle esigenze è difficilmente riassumibile in pochi assunti.

In modo aperto o implicito, *Design for All*, *Inclusive Design* e *Universal Design*, tengono in considerazione l'impatto ambientale e il risparmio energetico – si affrontano sfide ambientali senza precedenti, e pertanto promuovono una progettazione sostenibile e responsabile per costruire una società più giusta, sostenibile e inclusiva per le generazioni presenti e future ♦

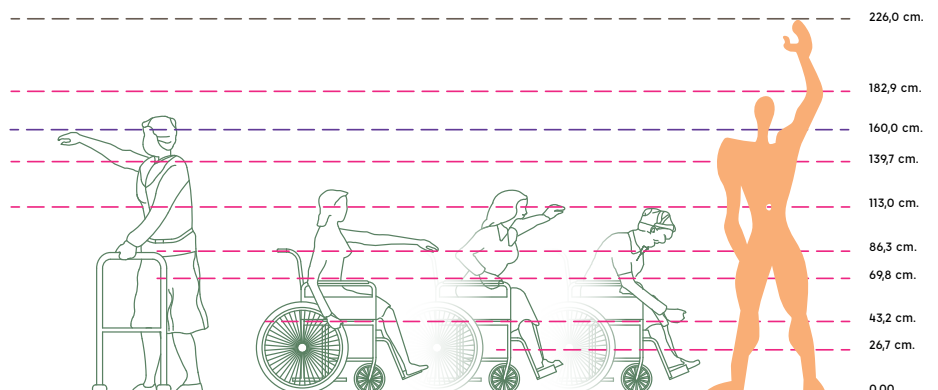


1 Con il termine di **Ergonomia Olistica** LUIGI BANDINI BUTI nel 2006 sviluppa una innovativa concezione del progetto, introducendo il concetto della valorizzazione dell'individuo nella sua interezza, in contrapposizione con lo spezzettamento dell'uomo visto dagli specialismi. (fonte Wikipedia)



IN ALTO lo schema che sintetizza gli scopi dell'universal design

A LATO il grafico cerca di comparare le misure individuate nel "Modulor" da LE CORBUSIER, finalizzato a "normodotati", e coloro che hanno dei vincoli imposti dall'uso di ausili, per limitarsi ad alcuni tipi di "limitazioni fisiche". È evidente come gran parte delle "quote" siano sovrapponibili.





UNIVERSAL DESIGN

Quando si progetta un ambiente destinato ad accogliere un alto flusso di persone occorre sempre riflettere sull'inclusività degli spazi: aperto alla comunità, questo spazio sarà fruibile da chiunque, indipendentemente da età, genere, abitudini o eventuali difficoltà motorie. Un'area "universale", dunque, dove le differenze prima menzionate devono necessariamente azzerarsi. Il criterio di Universal Design nasce con questo spirito, pensare ad ambienti privi di ostacoli, liberi e pienamente vivibili. Un concetto che affonda le sue radici sull'idea dell'abbattimento delle barriere architettoniche e sul concepimento di un design per tutti (design for all) ma che prosegue oltre, proponendosi di fornire un metodo di progettazione che sia valido per qualsiasi contesto e settore.

Fondata da Ronald Mace, la "scuola" del design universale individua 7 criteri basilari su cui impostare la progettazione di uno spazio, che deve essere:

- Equo, utilizzabile cioè da chiunque
- Flessibile, in grado di adattarsi alle diversità tipiche di una comunità
- Semplice, capace di offrire servizi facilmente fruibili
- Percettivo, pensato per trasmettere le effettive informazioni sensoriali
- Prevedente, ovverosia sicuro. Deve appunto eliminare ostacoli che ne limitino la vivibilità
- Accessibile, fruibile da tutti con il minimo sforzo.
- Inclusivo, progettato pensando a dimensioni e spazi che siano effettivamente capaci di assicurare la giusta godibilità dell'ambiente.



Il termine Universal Design si deve a RONALD MACE, un architetto americano, costretto fin da bambino a muoversi in sedia a rotelle a causa della poliomielite.



Tecnologia Antimicrobica BioCote®

Con oltre 25 anni di esperienza nel settore, BioCote® è un importante fornitore di additivi antimicrobici, rivolto ai mercati globali. BioCote® consente alle aziende di tutto il mondo di creare prodotti protetti da batteri, muffe e funghi.

Scelti da milioni di persone, i prodotti protetti BioCote® garantiscono prestazioni antimicrobiche superiori, contrassegnate dal caratteristico logo BioCote®.

BioCote® .Un segno di qualità

Il marchio BioCote® è rinomato in tutto il mondo per le sue prestazioni antimicrobiche ineguagliabili, affermandosi come standard di eccellenza nella tecnologia antimicrobica.

Le superfici protette da BioCote® rallentano la crescita microbica, garantendo una maggiore igiene. I prodotti Ponte Giulio, con la tecnologia antimicrobica BioCote®, offrono una protezione continua contro un ampio spettro di microbi, ottenendo una riduzione fino al 99,99% della presenza di batteri e funghi nei bagni attraverso la tecnologia agli ioni d'argento BioCote®.

Gli ioni d'argento si legano alle proteine essenziali nei microrganismi. Questa azione legante ostacola la crescita di batteri e funghi, creando superfici con una significativa riduzione dei microrganismi.



CONTINUO

Protezione con tecnologia antimicrobica senza soste e continua 24 ore su 24



PROVATO

Protezione affidabile contro vari microbi, come batteri, muffe e funghi, utilizzando una tecnologia collaudata.



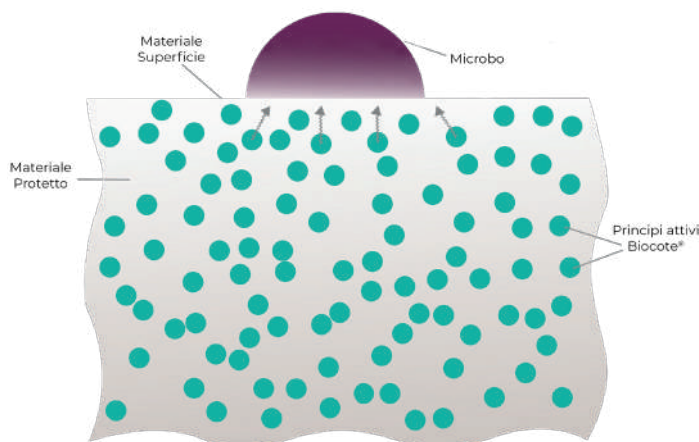
PERMANENTE

Perfettamente integrato nel processo di produzione, garantisce prestazioni durature del prodotto per tutta la sua durata prevista.



EFFICACE

Riduce significativamente i livelli di batteri e funghi sulle superfici protette fino al 99,99%.



I principi del “Life Caring design”



CAMILLA BELLINI
Designer e Content creator



PAOLA LEO
SMM e Brand strategist



Sicurezza e bellezza sono due concetti che sintetizzano al massimo il tema del *Life Caring Design*, un metodo che guida la progettazione che si prende cura dell'individuo. Più nello specifico, l'approccio del Life Caring Design caratterizza il concept di un prodotto e accompagna la vita dei suoi utilizzatori nel tempo. Troppo spesso si assiste a una progettazione che è figlia del compromesso, non solo di tipo economico (poco budget), non solo di spazio (che sembra sempre poco) ma anche di forma e funzione. Come nella celebre espressione “la coperta è corta”, a restare scoperta è la necessità di avere una soluzione adeguata alle esigenze. E se la funzione asseconda una facilità di utilizzo di un prodotto, di certo deve essere la forma a viziare i suoi utilizzatori. GILLO DORFLES parlava di design e architettura come arti con funzionalità. Seguendo tale concezione, i prodotti di design devono rivendicare la loro natura di utilità, sia attraverso il loro uso (la funzione), sia attraverso la loro presenza in un contesto (la forma).

Quello del Life Caring è un design che si prende cura dei suoi utilizzatori garantendo un appeal estetico di gusto e predisponendo una praticità di utilizzo in totale sicurezza, in qualsiasi condizione motoria e neurocognitiva. È tempo che il Life Caring Design si appelli anche il decorativismo, che ha una sua funzione, rispondente a un piacere visivo, al meccanismo dei ricordi, alla preziosità che associamo a un oggetto e alla sua presenza in uno spazio. E, a pro-



posito di tempo, lo spazio e l'utilizzo che ne facciamo sono sempre in divenire.

Le modifiche agli ambienti in cui si vive non seguono necessariamente l'avanzare dell'età, ma rispondono a variazioni dello stile di vita e delle abitudini che possono insorgere anche in modo improvviso. Avere uno spazio che è già predisposto a un cambiamento agevola ogni tipo di trasformazione. Nell'area bagno questi mutamenti sono spesso più necessari che altrove, dovendo, anche in contesti pubblici e contract, essere quanto più inclusivi possibile. L'inclusività prevede la valorizzazione delle differenze, non l'appiattimento in concetti omogenei. La convenzionalità cede il posto alla compresenza e questo cambiamento di paradigma è palpabile nella società contemporanea. Maturare una consapevolezza del cambiamento insegna a chiedersi come anticiparlo e come gestirlo, mettendo a fuoco gli individui e le loro mutevoli gerarchie dei bisogni.

I principi del Life Caring Design, che mettono al primo posto la persona con la sua necessità di benessere nella vita quotidiana, possono essere riassunti in questi concetti:

- il design funziona solo quando è life caring, cioè quando è pensato per accompagnare gli utilizzatori in tutte le stagioni della vita, anche nel caso in cui dovesse sopraggiungere un cambiamento delle abilità fisiche o cognitive di un soggetto dovuto all'età, alla nascita di un figlio o ad altri accadimenti nella quotidianità degli individui;
- progettare prima per progettare meglio. Il Life Caring Design dà vita a prodotti predisposti a una configurazione mutabile che consente l'integrazione di nuovi elementi. Progettare un ambiente pensando in anticipo a future necessità solleva da prossime, e magari invadenti, modifiche da apportare agli ambienti;



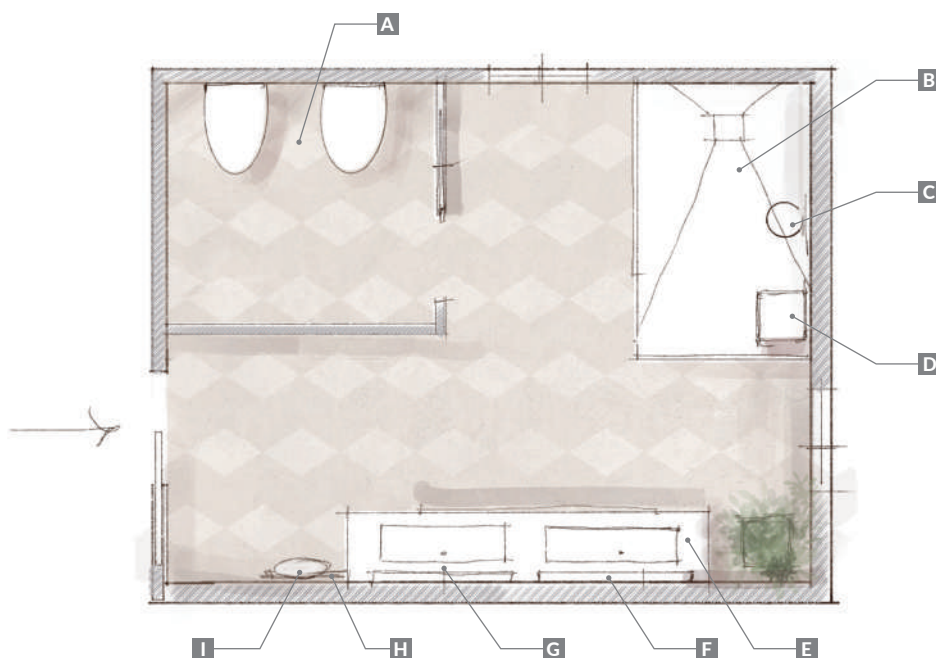


- sicurezza e bellezza, in perfetta coesistenza. I prodotti ottemperanti il Life Caring Design sono prima di tutto significativi, rispettando la funzione per cui sono nati e le dotazioni di sicurezza, con qualità estetiche che esaltano il gusto del bello, senza rinunce.
- il caring accompagna tutte le abilità, sempre. L'approccio Life Caring Design agevola le attività dei caregiver e delle figure familiari o di supporto che aiutano e co-partecipano nell'utilizzo dei prodotti nei momenti di quotidianità, nell'insorgere di problematiche o in circoscritte fasi della vita. Non solo all'interno dei contesti domestici ma anche in ambienti pubblici o contract ◆

Configurare un bagno secondo i principi del “Life Caring design”

CAMILLA BELLINI E PAOLA LEO

Il luogo per eccellenza adibito alla cura e all’igiene della persona ha mutato il suo ruolo nel tempo, ampliando i suoi spazi ed evolvendosi, da bagno a sala da bagno. Un cambiamento che non ha investito solo le metrature ma anche l’approccio progettuale che studia gli spazi e l’inserimento degli arredi e dei componenti tecnici al suo interno. Tra le fila dei ricordi di chi si riconosce in una generazione che va dai *millennial* ai *babyboomer*, è frequente l’immagine del bagno come di una stanza stretta e lunga in cui i sanitari sono a pochi centimetri dal lavabo e di fronte alla vasca o alla doccia con tendina. Se l’immaginario comune di chi ha vissuto in prima persona questi spazi (o di chi ne ha memoria dall’infanzia) conduce a quel tipo di configurazione, si concorderà che oggi il concetto di bagno è mutato anche nella sua funzione di spazio. Dal bisogno si è passati all’igiene, poi alla cura e al benessere fino a diventare rituale e relax. In un ordine intriso di corsi e ricorsi storici che dai bagni primordiali ci ha portato alle stanze da bagno e accesso all’igiene come elemento





- A** Vaso sanitario - *OMN1202R* - e bidet - *OMN2201* - sospesi **OMNIA**
- B** Piatto doccia in pietra acrilica su disegno.
- C** Colonna doccia - *H51GJR02* - **SOLO shower**
- D** Sedile doccia ribaltabile - *G19UHS01* - **OMNIA**





E Lavabo in pietra acrilica - *B49CMM01* - con telaio in acciaio munito di maniglia frontale - *B41DCL42* - **OMNIA**

F Specchio da bagno con illuminazione frontale e posteriore - *F19ATS02* - **OMNIA**

G Miscelatore monocomando per lavabo - *H50GBS32* - **OMNIA**

H Maniglia di sicurezza dritta, da 68 cm. - *G19UAS04* - provvista di braccio porta telo - *F19AMS01* - e gancio - *F19AKS03* - **OMNIA**

I Contenitore porta oggetti - *F19AOS01* - **OMNIA**

di distinzione sociale. Oggi gli spazi, bagni compresi, vengono piegati alle esigenze di chi li vive, evidenziando il carattere e l'impatto sociale del lavoro dei progettisti. Un approccio Life Caring Design accorda gli spazi di oggi sulle note dell'usabilità nel futuro, assicurando il posto d'onore alla centralità dell'uomo.

Il progresso tecnologico sta permeando i nostri spazi di nuovi oggetti, a volte tangibili a volte integrati in elementi già esistenti e comunicanti tra loro. Innovazione e sostenibilità devono trovare un fronte comune, affinché l'umanesimo digitale in cui stiamo vivendo non resti solo un'etichetta storica ma abbia modo di diventare etica del creare e ragionevolezza nel vivere. Assecondare il Life Caring Design nella progettazione significa anche tutelare dai pericoli odierni e futuri tutte le figure che si avvicinano a uno spazio, a prescindere da quali siano le loro abilità e capacità motorie e neurocognitive. E non si pensi solo agli anziani o alle persone con disabilità, di cui è immediato il collegamento a un ideale bagno accessibile. Proviamo a estendere la riflessione al mondo dello sport, alle scuole o più semplicemente alle pluralità di persone che utilizzano i servizi di una struttura ricettiva. Sono solo alcuni dei contesti in cui il Life Caring Design si rivela decisivo e an-

tipicatorio di funzionalità necessarie. Per configurare un bagno seguendo l'approccio Life Caring Design occorre seguire questi principi:

- *il bagno (domestico o pubblico) deve assicurare e agevolare l'utilizzo di tutti i suoi servizi igienici e sanitari, prescindendo dalle abilità motorie e/o neurocognitive di un utilizzatore;*
- *la configurazione dell'area bagno deve essere modulare e modulabile, in grado cioè di adattare la sua funzione grazie all'inserimento (o alla modifica postuma) di alcuni suoi elementi;*
- *una progettazione sicura degli spazi del bagno deve ridurre gli ostacoli e i rischi, ad esempio eliminando dislivelli, tenendo conto dell'aderenza delle superfici e fornendo punti di aggrappo in caso accidentale di caduta;*
- *i materiali utilizzati per gli arredi e le superfici devono essere facili da pulire e disinfettare e avere delle caratteristiche quanto più possibile antibatteriche;*
- *un sapiente utilizzo della tecnologia integrata in alcuni arredi è in grado di aumentare le dotazioni di sicurezza del bagno, migliorandone il comfort e l'efficienza;*

- *gli standard di sicurezza che è in grado di fornire un ambiente bagno sapientemente progettato non intaccano la sua appetibilità estetica e l'espressione del gusto del bello* ♦

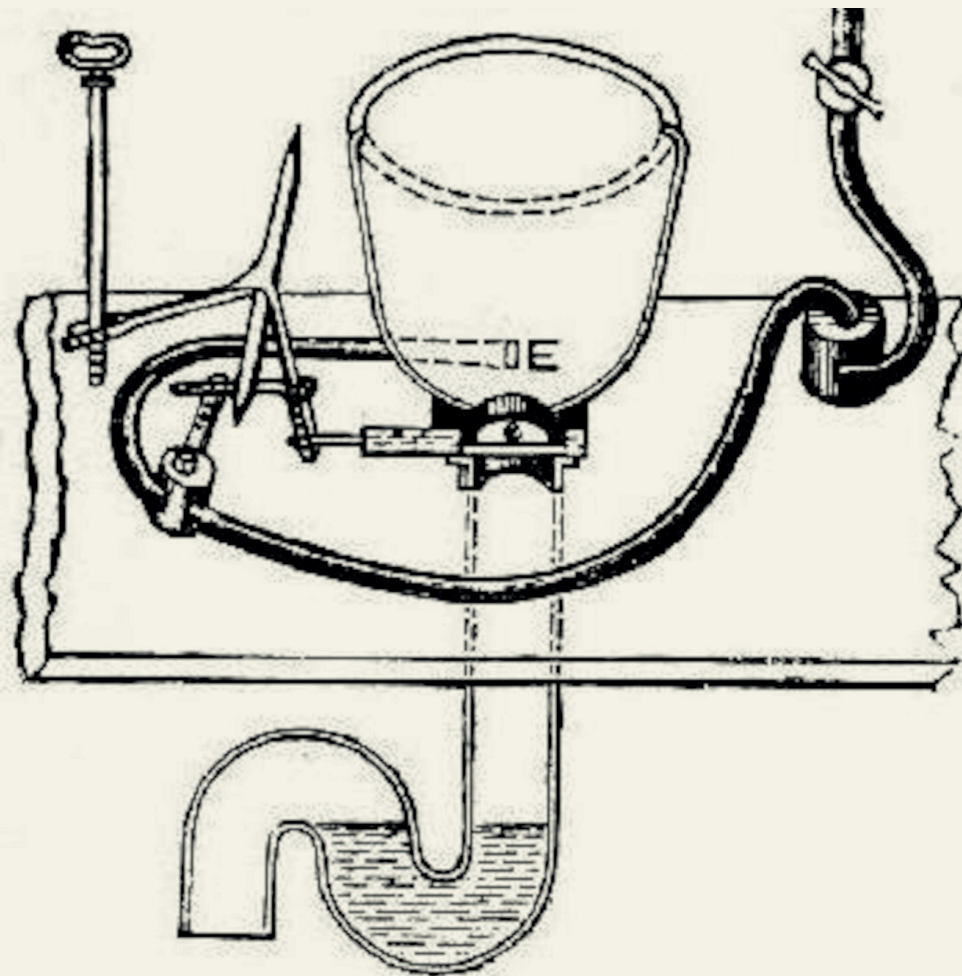




Collezione OMNIA, stile, confort e sicurezza per tutti nell'ambiente bagno e altrove...



pontegiulio.com



CENNI STORICI A PROPOSITO DEL VASO SANITARIO

Non esiste una storia chiara e certa circa il vaso sanitario e si fatica molto a stabilirne origine e paternità. Si potrebbe azzardare che possa essere un'invenzione da ascrivere all'intera umanità; nell'arco di migliaia di anni, ogni popolo ha contribuito all'evoluzione di questo elemento indispensabile per il bagno.

In Cina, in una tomba della dinastia HAN risalente al 206 A.C è stato rinvenuto un antico bagno completo di seduta e meccanismo per far defluire dell'acqua. Un analogo sistema era utilizzato nella Roma imperiale; più di 150 latrine pubbliche erano state costruite per soddisfare i bisogni delle classi sociali che non potevano permettersi un bagno privato. I romani erano un popolo molto civile e per loro l'igiene personale era di grande importanza.

Con l'arrivo delle popolazioni barbariche e l'ascesa del cristianesimo, la pulizia e la cura del corpo passarono in secondo piano fino al punto di dimenticarsi di quanto i romani avevano fatto e le più elementari norme igieniche furono dimenticate: nelle città si usavano dei vasi che giorno e notte venivano svuotati direttamente dalle finestre sulla pubblica strada, trasformando così le cittadine in luoghi maleodoranti e in cattive condizioni igieniche.

Il momento igienicamente peggiore fu probabilmente il Rinascimento quando nei palazzi, qualsiasi salone isolato, ballatoio o retro delle porte poteva essere considerato come

un luogo adatto ad espletare i propri bisogni.

Nella Francia della seconda metà del '600, entrarono finalmente in uso stanze apposite con tante "seggette" affiancate, ove si potevano tenere nel frattempo amabili "conversari".

In Inghilterra durante il regno di Elisabetta I d'Inghilterra, fine del '500, il vaso era collocato in un piccolo ambiente, denominato *water closet*, da cui deriva l'acronimo "WC", che, tradotto in italiano, significa propriamente "ripostiglio per l'acqua".

Sembra che l'inventore del primissimo prototipo di vaso sanitario sia stato un certo JOHN HARLINGTON, il quale nel 1596 creò un complesso meccanismo provvisto di un serbatoio di acqua; un rubinetto ne regolava il passaggio in un serbatoio più piccolo e, azionando una botola, era possibile far defluire l'acqua di scolo nel pozzo nero.

Nel 1775, lo scozzese ALEXANDER CUMMINGS, riuscì a creare la versione definitiva del vaso sanitario moderno; il suo contributo più importante fu l'invenzione e l'aggiunta del sifone, una soluzione idraulica capace di occludere con acqua il tubo di scarico, quindi il collegamento tra il vaso e il maleodorante catino di raccolta dei residui organici.

La tazza del vaso come noi la conosciamo fece la sua comparsa nel 1883 in Francia.

L'utilità di un vaso, e di un bidet, con dimensioni di confort

STEFANO MONELLI

Alcuni studi, svolti in Giappone, hanno ipotizzato che la postura migliore per l'espletamento delle funzioni corporee, sia quella in cui ci si pone accovacciati e protesi in avanti, simile a quella che si assumerebbe durante l'esercizio di "squat" nell'allenamento con i pesi. Del resto molti animali - cani, gatti ma anche primati - all'atto di defecare assumono questa posizione.

Nella nostra società è ormai largamente diffuso il vaso sanitario che prevede di sedersi per svolgere le funzioni fisiologiche tuttavia la posizione che consente di tenere non è esattamente quella accovacciata, anche ricorrendo ad uno sgabellino posto davanti al sanitario su cui poggiare i piedi costringendoci così ad alzare le gambe.

Sebbene sia questo un argomento poco attraente, e per certi versi scarsamente trattato, un po' per ragioni di pudicizia ma anche perché ritenuto probabilmente poco interessante, in realtà è un tema piuttosto articolato perché diversi aspetti interferiscono a vario titolo nell'espletamento della funzione fisiologica; uno di questi riguarda l'altezza da terra del vaso sanitario.

Al fine di poter inquadrare correttamente la questione è necessario riferirsi all'individuo ed in particolare ad alcuni aspetti di antropometria.

Le misure corporee e il rapporto tra le parti del corpo, nell'ambito di un determinato gruppo etnico, dovrebbero essere tenute in considerazione nella realizzazione di ogni strumento o prodotto. Il concetto di misure "standard" o "comuni", a cui ricorre l'industria per ragioni di ottimizzazione della produzione seriale, è una convenzione che porta alla definizione di forme e dimensioni che per determi-



nati prodotti contrastano con la funzione a cui sono destinati.

Non c'è dubbio che le differenze tra uomo e donna, ma anche le diverse capacità di movimento e l'agilità che varia tra soggetti giovani ed anziani, sono aspetti che hanno la loro importanza anche nella scelta di un sanitario; il buon senso suggerirebbe che un vaso o un bidet, che in alcuni casi coincidono nello stesso prodotto, dovrebbero essere realizzati in modo da consentirne l'adattabilità in funzione dei diversi utenti, cosa più facile a dirsi che da mettere in atto.

Ciò nonostante il problema resta irrisolto ed in pratica al momento non esistono soluzioni accettabili e funzionali. In compenso nonostante l'omologazione degli stili e delle forme con cui vengono proposti i vasi sanitari ed i bidet, possiamo fare alcune considerazioni per cercare di individuare un "profilo di confort" basato sulle misure che almeno per un "normotipo" possano rappresentare la soluzione accettabile almeno per offrire una adeguata postura seduta.

Per fare questo analizziamo quali debbano essere le misure della superficie di seduta, e per le versioni in appoggio a pavimento, quale altezza da terra dovrebbe avere il vaso con il sedile.

Per convenzione un vaso dovrebbe avere mediamente una larghezza di poco inferiore a 40 centimetri per una profondità di 55. Alla misura di profondità dobbiamo sottrarre circa 10 per la cerniera del sedile; in questo modo otteniamo una superficie "teorica" di circa 1800 cm², questo valore, in base al profilo del vaso, varia per eccesso di un valore compreso tra 250 e 400 centimetri quadrati. Quindi per la superficie di un vaso o un bidet possiamo sostenere che più ci si avvicina ad un valore di 1800 cm² maggiore sarà il potenziale confort di seduta.

A proposito dell'altezza facciamo riferimento ancora una volta alla convenzione per cui una sedia, uno sgabello o una panca solitamente hanno una altezza della seduta da terra intorno a 43 centimetri. I vasi sanitari, o i bidet, in appoggio a pavimento, vengono solitamente proposti con un'altezza di circa 40 centimetri, al piano di seduta privo del sedile.

Ora, dal punto di vista antropometrico, cerchiamo di capire quali siano le ragioni che giustificano questa misura. Prendendo come riferimento un "normotipo" in questo caso un uomo con una altezza di 178 centimetri e una donna alta 165, dobbiamo prendere in considerazione la distanza dalla pianta del piede



Le differenze morfologiche sono questioni legate alla costituzione fisica di ogni essere umano

Costituzione	Rapporto tra misura del busto e la statura	
	Uomini	Donne
Longilinea	> 10,4	> 10,9
Normolinea	9,6 - 10,4	9,9 - 10,9
Brevilinea	< 9,6	< 9,9

Il valore esprime il rapporto tra la lunghezza del busto (dal piano ischiatico al vertice della testa) e la statura, quindi, indirettamente, la lunghezza degli arti inferiori.

Costituzione	Indice scelico	
	Uomini	Donne
Longilinea	≤51	≤52,4
Normolinea	51,1-53,1	52,5-54,5
Brevilinea	53,2	≥ 54,6

L'indice scelico definisce il rapporto tra la lunghezza degli arti e quella del tronco.

Costituzione	Circonferenza del polso	
	Uomini	Donne
Longilinea	< 16 cm	< 14 cm
Normolinea	16 - 20 cm	14 - 18 cm
Brevilinea	> 20 cm	> 18 cm

La costituzione corporea può essere calcolata, ancor più rapidamente, misurando la circonferenza del polso destro alla base della mano

fonte Wikipedia

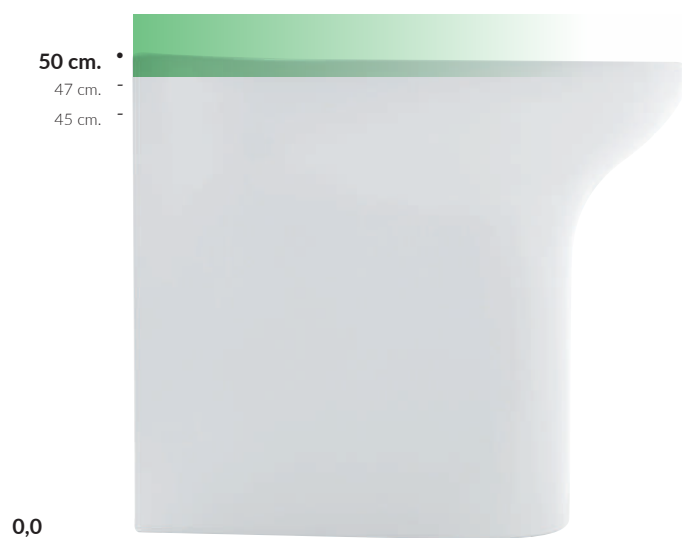
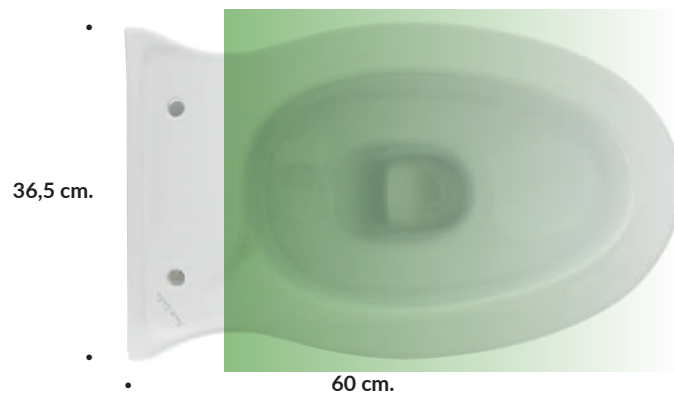
all'articolazione del ginocchio, che per l'uomo è circa 48 centimetri, mentre per la donna è 43. Queste misure evidentemente variano con l'altezza e con altri parametri tipici della medicina costituzionalistica.

Per un vaso sanitario però entrano in gioco altri aspetti da tenere in considerazione, tra gli altri la questione età, che in un paese come il nostro rappresenta un tema importante. Per questa categoria sociale è opportuno ricordare che la mobilità articolare si modifica leggermente con l'età, la flessione plantare della caviglia si riduce durante la fase tardiva della stazione, la mobilità globale del ginocchio non si modifica così come la flessione e l'estensione dell'anca mentre aumenta l'adduzione e il movimento pelvico è ridotto in tutti i piani. In altre parole i movimenti richiesti per sedersi ed alzarsi sono più difficoltosi, quindi ragionando in modo da condizionare le scelte per avvantaggiare il più debole possiamo definire che sia ottimale un piano di seduta che si trovi ad una altezza da terra compresa tra 45 e 50 centimetri - includendo nella misura il sedile ♦



L'altezza di un sedile (sedia, panca, sgabello) solitamente è di 43 cm. circa, considerando l'altezza delle ginocchia di un uomo seduto, ma può essere di 35 cm., se si considera una poltrona o un divano reclinabili. L'ingombro orizzontale della seduta per una sedia non supera normalmente i 50 centimetri, (usale è una dimensione di 40 cm.), per una poltrona, invece, è di circa 80 cm. Per un divano, si considera che l'ingombro di ogni persona seduta sia di 60 centimetri, a questo dovremmo aggiungere l'imbottitura dello schienale e dei braccioli (un divano da due persona misura circa 180 – 190 cm. di lunghezza e 80 cm. di larghezza).





Vaso sanitario

Linea Rossari2

B42CBC11

Installazione a pavimento, filo muro

Sistema di scarico a cacciata traslato

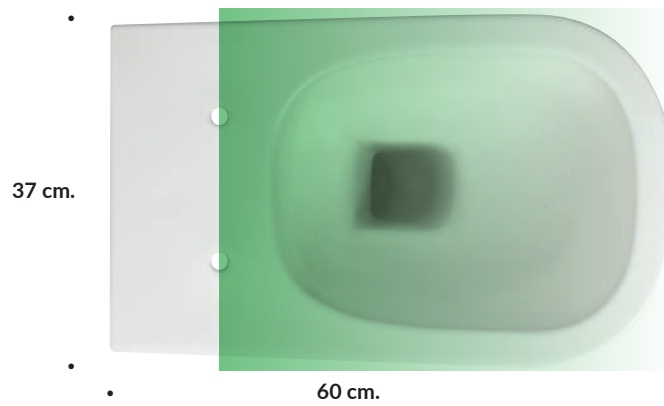
Valvola di uscita orizzontale

Bordo rimless

Scarico con 6,0 litri

Superficie di seduta e altezza di confort





Vaso sanitario

Linea OMNIA

OMN1103R

Installazione a pavimento, filo muro

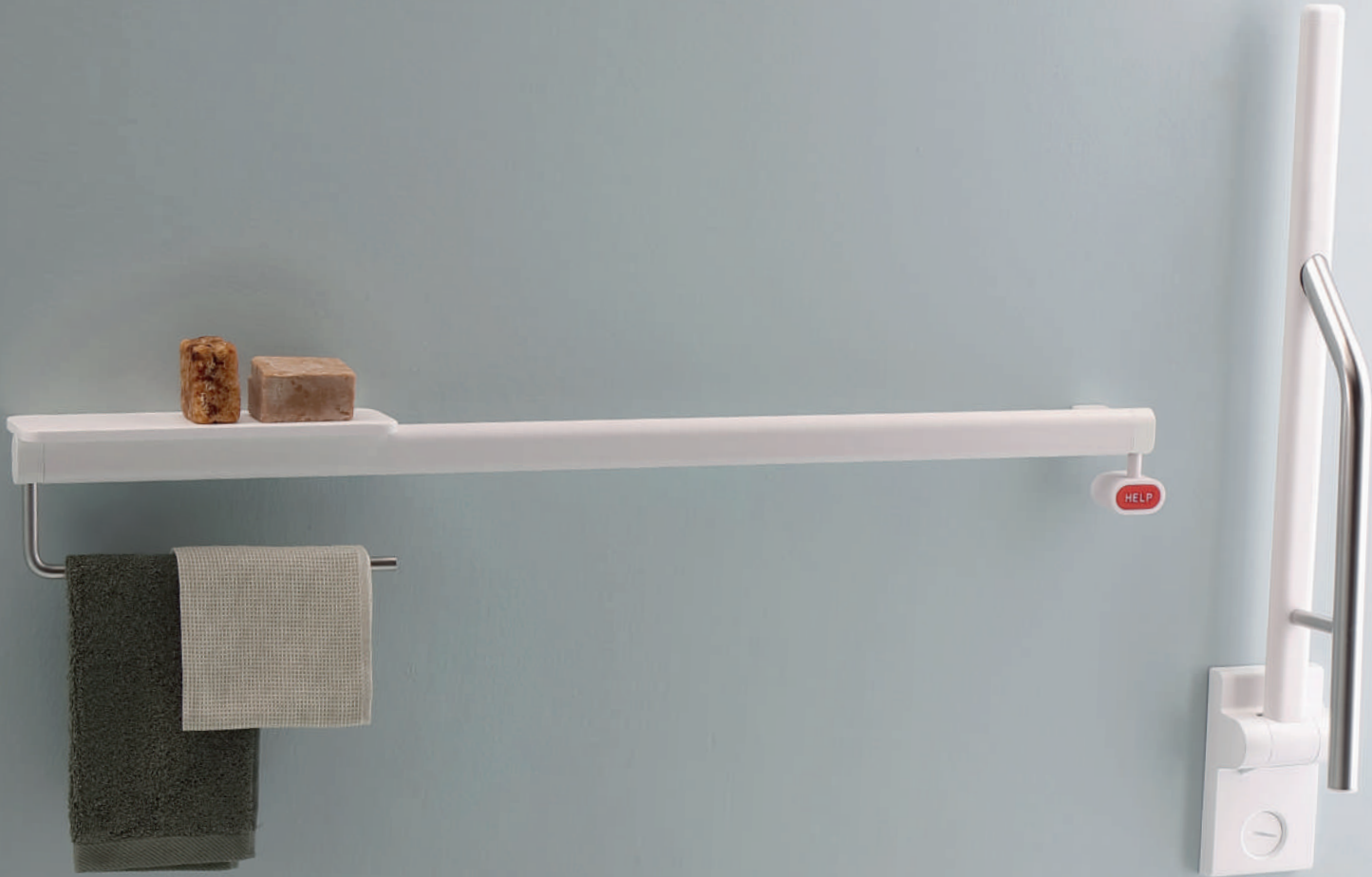
Sistema di scarico a cacciata traslato

Valvola di uscita orizzontale

Bordo rimless

Scarico con 3,0 / 4,5 litri

Superficie di seduta e altezza di confort



I moduli sanitario

STEFANO MONELLI

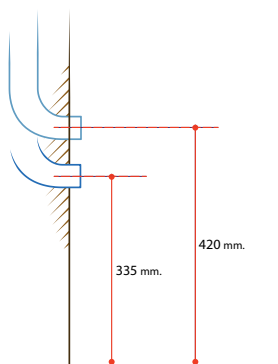


Con “modulo sanitario” vengono identificate delle “strutture” concepite al fine di rendere più semplice e rapida la messa in opera di un sanitario, e conseguentemente la configurazione di un ambiente bagno, indipendentemente se si tratti di un vaso, un bidet o un lavabo.

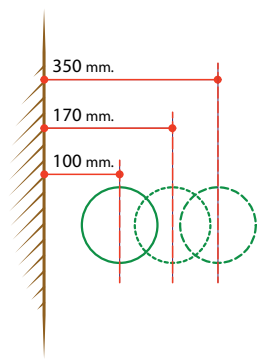
Senza dubbio l'elemento di maggiore complessità da installare in un bagno, ma anche quello che evidenzia più vincoli è il vaso sanitario, in ragione dei collegamenti “fisici” ai tubi di scarico e di alimentazione. Anche per tale ragione dai primi anni sessanta si è assistito ad una profonda evoluzione delle tecniche di installazione di questo articolo, ed in particolare modo per quanto riguarda la cassetta di risciacquo. In seguito tale processo di innovazione si è esteso con l'introduzione di strutture in grado di supportare lo stesso sanitario, che fosse un vaso o un bidet. Tutto questo ovviamente, ha avuto luogo anche per assecondare lo sviluppo dei metodi di costruzione che, nel corso degli ultimi decenni, ha visto affermarsi le tecniche a secco, fino a giungere a sistemi di installazione definiti “leggeri”

In ambiti più specificamente tecnici, come le “residenze sanitarie”, ma anche in contesti dell’“ospitalità” come gli alberghi, fin dai primi anni ottanta del secolo scorso, si era affermato l'uso di soluzioni che prediligevano la scelta di “moduli sanitario” specifici perché realizzati “su misura” e con funzioni particolari come presenza di doccette igieniche, maniglie di ausilio integrate e sistemi di sollevamento dei sanitari o per ragioni più pratiche per consentire l'accesso agli scarichi.

Giungiamo così all'inizio del nuovo secolo, per assistere ad una “convergenza” tra necessità costruttive e finalità estetiche, che hanno contribuito in modo importante all'affermarsi di un nuovo concetto di modulo sanitario, non più limitato ad una finalità tecnica, quindi dissimulato come elemento architettonico, ma con dignità e



Altezze dal pavimento a cui è più usuale trovare i canotti di uscita delle cassette di scarico sulla parete.



Distanze dalla parete più comuni del foro di scarico nel pavimento

Due questioni che si pongono ogni qual volta ci si imbatte nella necessità di dover sostituire un vaso sanitario sono i vincoli determinati dal foro di scarico, sul pavimento e dell'uscita dello scarico della cisterna.

Nel nostro paese per molto tempo si è preferito installare vasi sanitari in appoggio a pavimento; questa scelta ha determinato un'importante prevalenza di questo tipo di articoli e la conseguente predisposizione che nel caso di ristrutturazione pone di fronte alla questione di dover individuare un vaso che possa essere adattato alla situazione o intervenire con opere murarie e idrauliche.

qualità di arredo da mostrare ed evidenziare.

Attualmente troviamo in commercio un'ampia e variegata proposta di moduli sanitario con cui risolvere qualunque necessità, indipendentemente dal contesto e dal tipo di sanitario: vaso, bidet o lavabo; ne esistono da installare sospesi alla parete o semplicemente addossati a questa e in appoggio al pavimento.

Un modulo sanitario offre importanti vantaggi che possiamo sintetizzare nei seguenti:

- **Evita interventi edili:** *non essendo installato all'interno della parete, consente di fare a meno di opere murarie*
- **Consente l'uso degli impianti idraulici esistenti:** *non è necessario creare ex novo alcuna installazione*
- **Può essere realizzato su misura:** *è una soluzione più elastica ed adattabile alle piccole superfici che genericamente caratterizzano il bagno in Italia*
- **Offre maggiore flessibilità nella configurazione del bagno:** *la facilità d'installazione e la scarsa invasività rendono possibili più soluzioni*
- **Può essere impiegato sia per nuovi edifi-**



Moduli sanitario **HUG** - R39PBM01, per vaso / R39PBM04, per bidet - sono provvisti di una struttura portante in acciaio, dei fianchi in HPL e un pannello frontale in pietra acrilica.



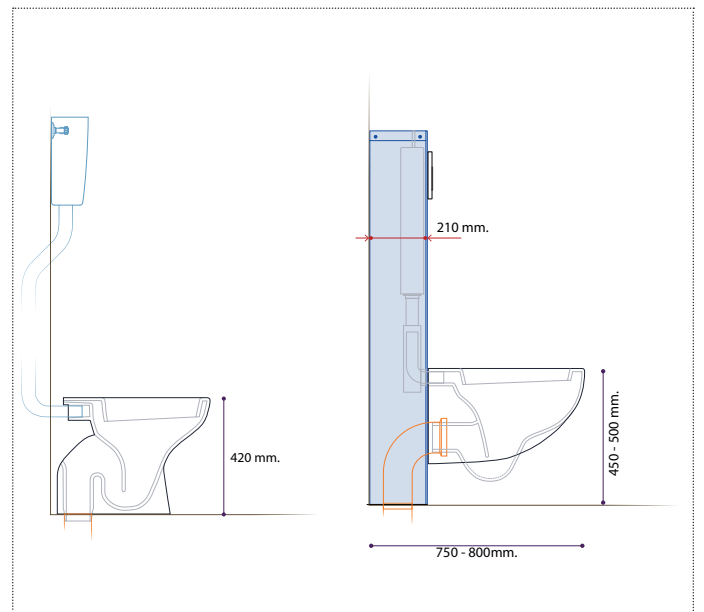
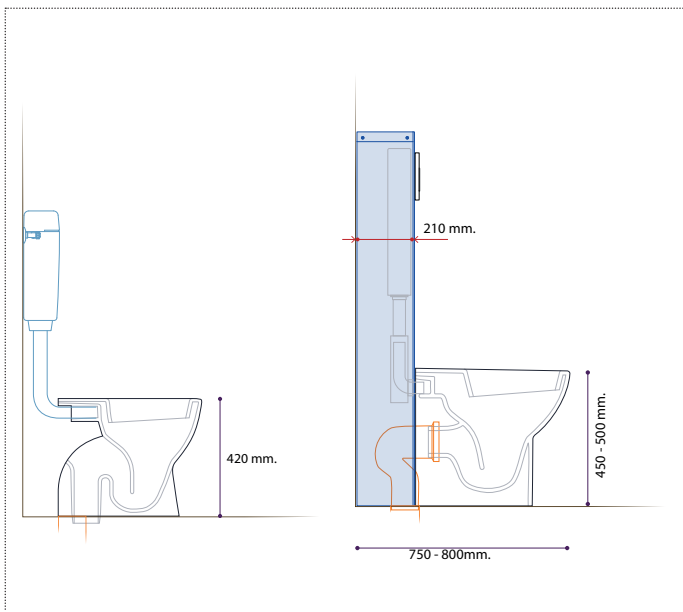
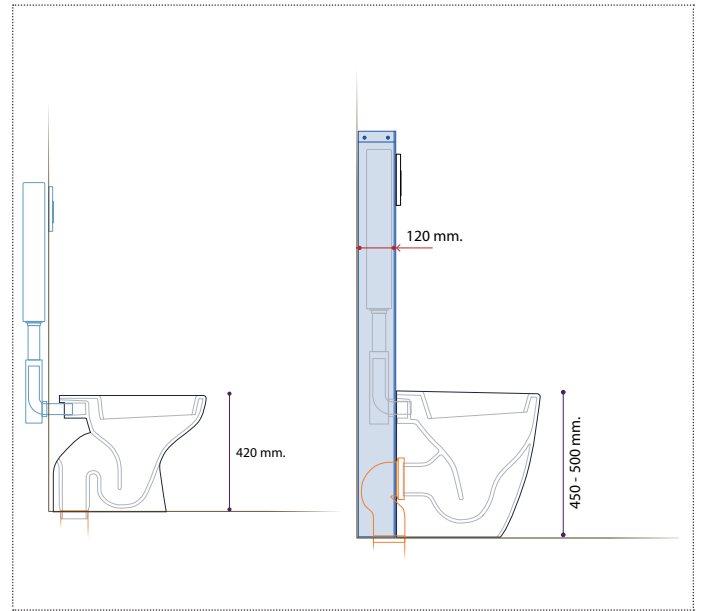
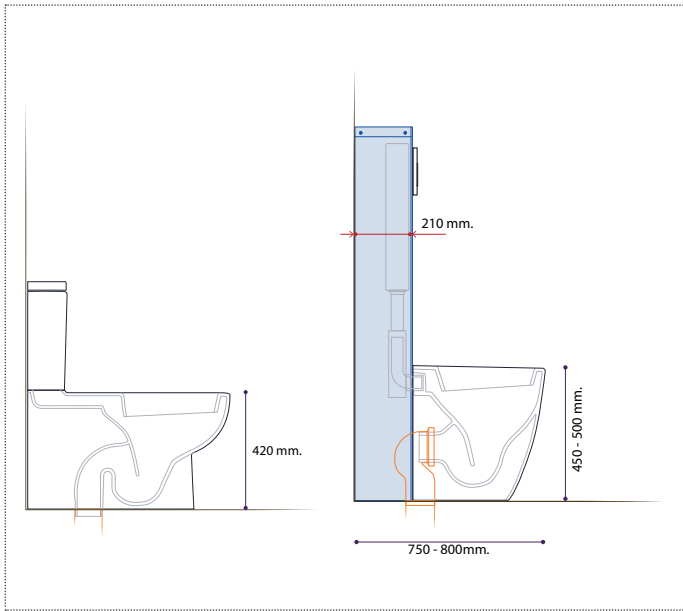
ci che per ristrutturazioni: è una soluzione valida per tutti gli ambienti

- **Consente l'ispezione degli impianti:** con il modulo sanitario qualsiasi intervento di riparazione o manutenzione è nettamente semplificato.

Una struttura in acciaio rappresenta il “fulcro” di questi prodotti che integra, già predisposti, gli attacchi per gli impianti idrici e altre funzioni, come quella di scarico, così la struttura può essere montata senza particolare sforzo. Una serie di pannelli, disponibili in diversi materiali come cristallo, MDF, metallo, HPL o in fibra di cellulosa e gesso, completa il prodotto.

Sono questi i valori che rendono unico e vincente un modulo sanitario, non solo per l'innovazione tecnica, ma anche per l'aspetto estetico, la cura dei dettagli, l'integrazione alle ultime innovazioni dell'“internet of things”; risposte ideali per un bagno di classe e aggiornabile in qualunque momento, con pochi interventi. prendere interazione tra il fondo di ancoraggio, l'ancorante e l'articolo da installare ♦





IN QUESTA PAGINA alcuni esempi grafici in cui a sinistra si presenta lo "stato di fatto" mentre a destra si offre la soluzione implementata adottando dei moduli sanitario

Progettare aree destinate ad un elevato traffico di persone

Destinazione e frequenza d'uso condizionano le caratteristiche di un ambiente. Vediamo come.



EDOARDO CARLONI

Addetto marketing per Ponte Giulio

Pensare un ambiente: un processo complesso che richiede la valutazione di diversi aspetti, che comprendono sia riflessioni sugli utenti che lo frequenteranno, sia scelte sugli elementi che dovranno essere inseriti per raggiungere i propositi d'uso prefissati per quella determinata area.

Non è di certo necessario questo pur doveroso preambolo, per capire quanto la destinazione d'uso incida sulla progettazione di un ambiente; uno spazio domestico non è del resto pensato alla stessa maniera di uno pubblico ad uso collettivo. Cosa li differenzia? La domanda potrà sembrare banale ma deve fungere da spunto per soffermarsi su aspetti che, proprio perché considerati "scontati", spesso tendiamo a sottovalutare.

Un ambiente collettivo deve chiaramente accogliere un numero più elevato di utenti, mossi da un bisogno comune (variabile a seconda della tipologia di area di cui stiamo parlando) che deve essere soddisfatto nella maniera più veloce ed efficiente pos-






**SEMPRE AL FIANCO DI CHI LAVORA
NEGLI AMBIENTI BAGNO**



PONTE GIULIO

www.pontegiulio.com

Contattaci

 366 2654238



sibile rispettando strettamente una serie di disposizioni e normative. Tutto questo entra un po' in contrasto con un contesto domestico, logicamente caratterizzato da un'atmosfera più intima, privata, e soprattutto meno trafficata.

E' appunto proprio il "traffico" delle persone a differenziare i due ambienti. Un aeroporto, una stazione o un qualsiasi altro punto caratterizzato da un elevato transito di persone saranno orientati prima di tutto al pragmatismo, poi all'estetica.

Il bagno di un'area ad alto traffico non può scostarsi dal sentiero che abbiamo tracciato, anzi, se vogliamo ne è proprio la cartina tornasole. Immaginate quante persone frequentino le toilette di un'area di servizio in autostrada ed a quale stress e logorio siano sottoposti gli elementi che compongono questi locali. Immaginate quale consumo di acqua possa essere fatto nell'arco di una giornata e quale aggressività possano avere i prodotti chimici usati per la pulizia dei servizi. Sono solo alcune delle criticità che dovranno essere previste in fase di progettazione, sufficienti per comprendere la peculiarità del contesto.

E dunque, come dovrà essere "pensato" un ambiente bagno destinato ad un alto traffico?

Come al solito non esiste un metodo universalmente valido, quindi molto dipenderà dalla conformazione dello spazio e da valutazioni strettamente legate al contesto. Ci sentiamo tuttavia di dare alcuni suggerimenti:

1. **Ottimizzazione.** Il primo aspetto da considerare è ovviamente il perseguimento di un equilibrio nell'organizzazione degli spazi. L'ambiente deve essere pensato per poter accogliere più persone contemporaneamente, soddisfare le proprie esigenze garantendo al contempo la giusta privacy tipica del momento. Il tutto senza dimenticare la necessaria coerenza stilistica con l'area di appartenenza.
2. **Materiali.** Un ambiente aperto al pubblico e altamente trafficato deve essere provvisto di elementi durevoli, capaci di sopportare lo stress legato ad un uso frequente e ripetuto, al logorio del tempo e ad urti e sfridi che possono verificarsi durante il proprio "ciclo vitale". L'ambiente bagno è poi per sua natura "bagnato", costantemente sottoposto ad umidità e vapore: anche questa è una variabile, per quanto apparentemente ovvia, da valutare. Proprio in virtù di queste considerazioni i materiali più impiegati sono l'acciaio inossidabile,

Un aeroporto, una stazione ferroviaria o un qualsiasi altro luogo in cui ci sia un elevato transito di persone, dovranno essere progettati badando prima al pragmatismo, poi all'estetica.



Un luogo destinato ad accogliere un numero elevato di utenti deve avere dei servizi progettati ed allestiti affinché possano soddisfare velocemente, ed in modo efficiente, ogni necessità.

che, come suggerisce la parola, oltre ad essere estremamente resistente rappresenta una garanzia contro i rischi di ossidazione, il laminato - HPL - idrorepellente ed altamente igienico e la pietra acrilica, un mineral composite che, vista la sua natura non porosa, tende a non assorbire sporco ed umidità risultando di fatto più igienico.

3. Pulizia e manutenzione. Pensate a quanti servizi igienici possano essere presenti nella superficie di un aeroporto. E pensate a quanti turni di pulizia vengano eseguiti per ciascuno di essi. Anche questo aspetto incide nella scelta dei prodotti da inserire. Per ottimizzare le operazioni, i prodotti e gli spazi dovrebbero essere facili da mantenere puliti, privi di ingombri o angoli difficili da raggiungere provvisti di superfici il più possibile lisce, così da evitare l'accumulo dello sporco, e resistenti all'impiego di detersivi aggressivi. Anche la manutenzione è un aspetto da considerare: più tempo si impiega per la revisione di un prodotto, maggiore sarà il periodo in cui il servizio sarà inutilizzabile. È dunque nuovamente importante essere pragmatici, scegliendo prodotti che siano anzitutto facili da ispezionare e riparare.

4. Accessibilità. Ultimo ma non meno importante è il tema dell'inclusività: parliamo di servizi destinati alla comunità, frequentati da chiunque. Il rispetto delle attuali disposizioni per ambienti bagno ad uso disabili equivarrebbe a limitarsi al minimo indispensabile. Occorre a nostro giudizio andare oltre il semplice "compitino" e pensare ad uno spazio che sia universalmente accessibile e che preveda l'inserimento di elementi d'arredo, ausili ed accessori effettivamente utili a garantire il miglior godimento del servizio ♦



*Linea **Tubocolor** qualità, durata e sicurezza per gli ambienti bagno dell'assistenza*



Healthcare

pontegiulio.com

Il bagno per l'infanzia nelle strutture scolastiche.

STEFANO MONELLI

Il Portale unico dei dati della scuola, istituito nel 2015, è lo strumento che il Miur - Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca - mette a disposizione dei cittadini per offrire tra l'altro anche informazioni sullo stato dell'edilizia scolastica. Nel 2019 questo strumento è stato aggiornato coinvolgendo anche l'Agenzia Spaziale Italiana, il Consiglio Nazionale delle Ricerche e l'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare. Lo scopo è monitorare lo stato delle strutture edilizie al fine di garantirne una costante indagine sull'evoluzione nel corso del tempo e programmare la conseguente manutenzione.

Da questa "anagrafe" emerge che all'Ottobre 2019 avevamo la seguente situazione:

- Edifici Attivi40.160
- Edifici Inattivi per disuso 3.042
- Edifici Inattivi per Calamità 34

Analizzando in modo più attento le varie tabelle, la situazione che emerge è piuttosto allarmante tenendo conto in estrema sintesi che il 58% degli edifici scolastici sono stati costruiti prima del 1976, conseguentemente il 54% è privo del certificato di agibilità e del collaudo statico e l'87% non è costruito con criteri antisismici.

A questo quadro, possiamo aggiungere quanto emergeva nel "XV Rapporto sulla sicurezza delle scuole italiane", pubblicato a fine 2017, per avere una idea circa la manutenzione degli edifici destinati ad uso scolastico:

- Distacchi di intonaco; segni di fatiscent-



In basso alcuni grafici che mostrano sinteticamente lo stato di fatto degli edifici scolastici in base a quanto emerso dalle rilevazioni effettuate e pubblicate sul Portale unico dei dati sulla scuola.

Si richiama l'attenzione a proposito del grafico inerente la presenza in zona sismica dove i numeri che seguono i valori percentuali, da 1 a 4, indicano le zone con minore o maggiore sismicità.





za, come muffe ed infiltrazioni, riscontrati nel 37% delle palestre, nel 30% delle aule, nel 28% dei corridoi, nel 24% dei bagni.

- Una scuola su quattro (23%) presentava uno stato di manutenzione del tutto inadeguato; solo il 3% era in ottimo stato.
- L'87% Responsabile del Servizio di Protezione e Prevenzione, o dei Dirigenti, aveva richiesto interventi manutentivi all'ente proprietario, ma in un caso su cinque non è stato effettuato alcun intervento. Nel 14% è stato effettuato con molto ritardo, nel 43% con qualche ritardo e solo nel 22% dei casi tempestivamente.
- Una scuola su quattro aveva chiesto interventi di tipo strutturale che nel 74% non sono stati mai effettuati dall'Ente locale. Nel 21% dei casi, l'Ente è intervenuto con molto ritardo, nel 5% con qualche ritardo e in nessun caso tempestivamente.

Questi dati pur nella loro sintesi e parzialità, dato che non possono essere ulteriormente approfonditi perché non sono argomento specifico di questo articolo, dimostrano che il tema della edilizia scolastica nel nostro paese è molto rilevante e richiederebbe una adeguata attenzione che speriamo possa essere stata finalmente individuata una soluzione per quanto riguarda il monitoraggio.

GLI AMBIENTI BAGNO DELLE SCUOLE

Dopo questa breve, ma utile, digressione orientiamo ora la nostra attenzione sull'argomento di questo testo, iniziando dalla individuazione delle norme a cui un progettista o un installatore dovrebbero fare riferimento nel momento in cui si accingono ad intervenire negli ambienti bagno in edifici scolastici.

La norma di riferimento per l'edilizia scolastica è la legge Nr.: 23 del 11/01/1996, con cui lo stato italiano, ha trasferito agli enti locali la realizzazione, fornitura e manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici destinati a questo uso.



È opportuno ricordare che se la scuola è stata costruita tra il 1975 ed il 1996 le norme sono in ogni caso quelle del Decreto Ministeriale del 1975. Se invece è stata realizzata dopo il 1996 le norme di riferimento sono quelle emesse dagli enti della regione in cui si trova l'edificio.

Decreto Ministeriale 18 dicembre 1975

(in sostituzione alla Gazzetta Ufficiale 2 febbraio 1976 n. 29)

Norme tecniche aggiornate relative all'edilizia scolastica, ivi compresi gli indici di funzionalità didattica, edilizia ed urbanistica, da osservarsi nella esecuzione di opere di edilizia scolastica

Le presenti norme tecniche sostituiscono tutte quelle precedentemente emanate anche sotto forma di circolari e parzialmente le riproducono. Sono state introdotte nel testo le modifiche apportate con d.m. 13 settembre 1977 (G.U. 13 dicembre 1977 n. 338).

A decorrere dalla data di entrata in vigore della Legge 11 gennaio 1996, n. 23 "Norme per l'edilizia scolastica" non si applicano più le norme del presente decreto salvo quanto previsto al comma 3 dell'art. 5 della legge indicata.

Legge 11 gennaio 1996, n. 23

(in Gazzetta Ufficiale n. 15 - Serie generale - del 19 gennaio 1996)

Norme per l'edilizia scolastica

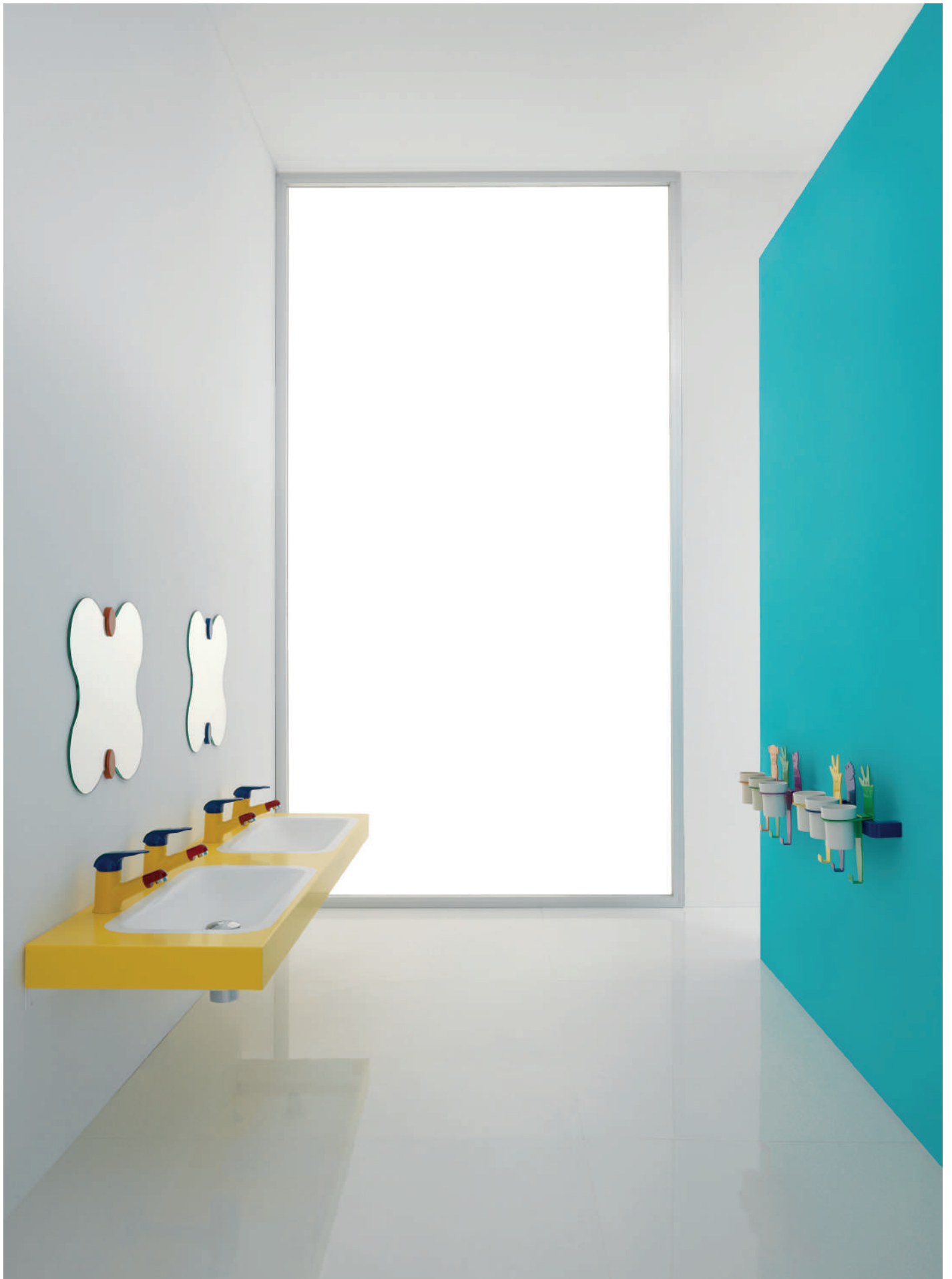
Art. 1.- Finalità

Le strutture edilizie costituiscono elemento fondamentale e integrante del sistema scolastico. Obiettivo della presente legge è assicurare a tali strutture uno sviluppo qualitativo e una collocazione sul territorio adeguati alla costante evoluzione delle dinamiche formative, culturali, economiche e sociali.

Art. 3.- Competenze degli enti locali

In attuazione dell'articolo 14, comma 1, lettera i), della legge 8 giugno 1990, n. 142, provvedono alla realizzazione, alla fornitura e alla manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici:

I comuni, per quelli da destinare a sede di scuole materne, elementari e medie; Le province, per quelli da destinare a sede di istituti e scuole di istruzione secondaria superiore, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, di conservatori di musica, di accademie, di istituti superiori per le industrie artistiche, nonché di convitti e di istituzioni educative statali.





Il sistema normativo del nostro paese solitamente è frutto di evoluzioni ed aggiornamenti che tendono a migliorare precedenti indicazioni, e anche nel caso delle norme per l'edilizia scolastica, ha seguito la stessa logica che ha determinato l'adozione, pur con qualche correttivo o implementazione, del Decreto Ministeriale 18 dicembre 1975 su cui si sono conformati gli enti locali nell'emanare le proprie norme tecniche inerenti l'edilizia scolastica.

Analizzando le normative emesse dai diversi enti, non è difficile notare come ad esempio le prescrizioni a proposito degli ambienti bagno siano simili a quanto era scritto nel paragrafo "3.9. Caratteristiche degli spazi per i servizi igienico-sanitari e per gli spogliatoi" del "Decreto Ministeriale 18 dicembre 1975" pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Indipendentemente da come vengono scritte le norme quello che appare evidente è l'approccio, perché si tende a fornire indicazioni sul "cosa" ma molto meno sul "come"; scopriamo che i servizi igienico-sanitari devono essere forniti di tre vasi per

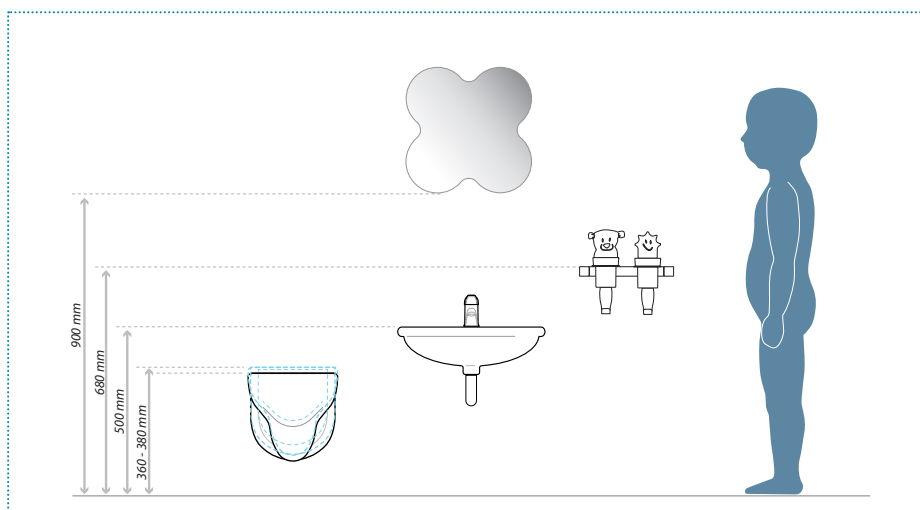
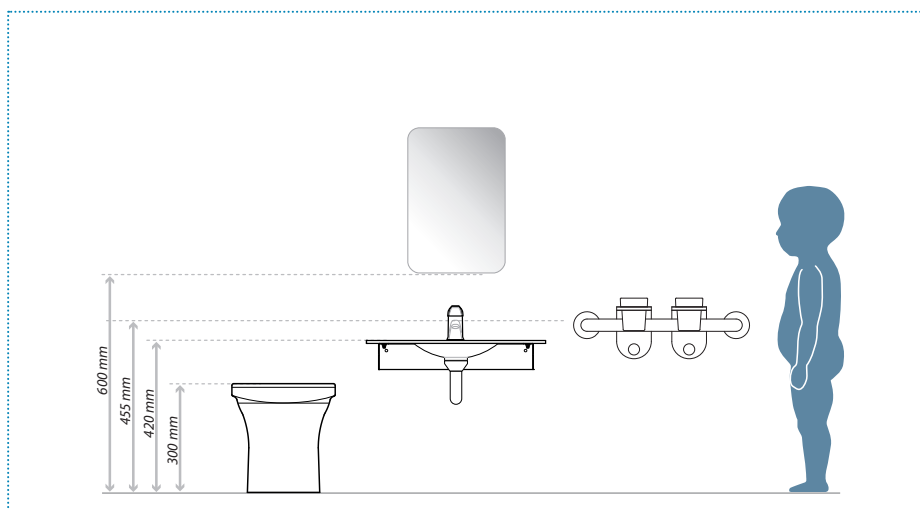
ogni sezione, o che "[...] Il locale che contiene le latrine e le antilatrine deve essere illuminato ed aerato direttamente.[...]". Ma anche che "[...] le latrine debbono, tra l'altro, essere separate per sesso, salvo che per la scuola materna; [...]".

Ciò che in realtà manca è un approccio più aderente alla realtà e una metodologia che tenga conto dei dati antropometrici con un approccio di tipo ergonomico. L'auspicio è che una metodologia più antropocentrica dovrebbe trovare applicazione in generale negli edifici scolastici ed in particolare per il bagno, sebbene in questo tipo di ambienti possa apparire meno evidente e quindi marginale l'efficacia di determinate scelte.

STANDARDIZZARE NON È SEMPRE LA SCELTA GIUSTA

Certamente è utile e pratico avere una puntuale indicazione delle modalità di installazione dei sanitari, o a quale altezza dovrebbe essere fissato il lavabo. Ma molto più importante sarebbe distinguere e caratterizzare i vasi sanitari tenendo conto

A DESTRA, due grafici in cui si tenta di definire un minimo di indicazioni utili al posizionamento dei sanitari e degli accessori in un bagno per bambini - in alto fino a tre anni e in basso da 6 in poi. IN BASSO, tabella riassuntiva delle altezze comparate tra maschi e femmine nelle diverse età.



Età	Altezza media (in cm.)	
	Bambino	Bambina
3	87-104	86-103
4	94-113	92-112
5	100-117	99-117
6	106-125	105-125
7	111-132	111-132
8	117-139	117-139
9	122-145	121-145
10	126-151	125-151
11	130-157	130-158
12	135-163	137-165

che nella scuola dell'infanzia le caratteristiche fisiche tra le varie fasce di età, e tra maschi e femmine, è estremamente variabile.

Questo aspetto è lasciato purtroppo disatteso; sappiamo bene che il nostro mondo tende a "standardizzare" ogni cosa per poter offrire, non solo all'industria, dei riferimenti su cui basare lo sviluppo di un prodotto, sia esso una porta o una sedia. Purtroppo, questa logica pervade la nostra quotidianità e coinvolge anche i bambini nonostante rappresentino una delle categorie sociali già indifese e purtroppo investite di attenzioni superflue.

Certamente esistono già realtà dove questa "logica" della standardizzazione è stata superata, ma lo sforzo è iniziare un processo che coinvolga tutto il territorio nazionale affinché si inizi a progettare in modo da distinguere tra un vaso destinato a bambini fino a tre anni di età differenziandolo da quelli destinati ad età maggiori, perché è palese che esistono importanti differenze fisiche anche e sopra tutto tra i bambini. Perché accudire un bambino, a

prescindere dal luogo o dall'ambiente, richiede cure ed attenzioni particolari. Del resto dedicarsi ai più piccoli è una priorità in ogni cultura e la formazione di un futuro cittadino rappresenta un impegno importante e continuo, come l'abitudine alla cura dell'igiene personale che investe trasversalmente ogni società a qualunque latitudine.

Per questa ragione rivestono particolare importanza i programmi di arredo bagno concepiti per avvicinare i bambini all'uso del bagno fin dall'età prescolare per abituarli alla cultura dell'igiene personale attraverso prodotti divertenti ideati a loro misura; l'impiego di colori vivaci, l'adozione di riferimenti al mondo animale e vegetale, accanto a forme geometriche semplici, hanno lo scopo di sollecitare, in modo equilibrato, la fantasia e l'espressione ludica tipica dei bambini.

UN CAMBIO DI PARADIGMA

Particolarmente importanti sono gli elementi indispensabili per la configurazione di un bagno: il vaso sanitario e il



lavabo. Per comprendere quale sia lo sforzo necessario per instaurare un cambio di paradigma nella concezione dei bagni destinati ai bambini, è utile fare riferimento ancora una volta al testo del Decreto Ministeriale datato 18 dicembre 1975; al punto 3.9.1.v): [..] *vasi del tipo misto a tazza allungata (a barchetta) e con poggiapiedi per essere usati anche alla turca* [..], e ancora: [..] *I lavabi e lavapiedi ad acqua grondante. Le fontanelle per bere - nei punti più accessibili o nell'antilatrina - a getto parabolico* [..].

È palese che queste indicazioni obbligano i progettisti, e conseguentemente gli installatori, a reiterare in modo meccanico l'uso di articoli inadatti e forse anche poco funzionali nella configurazione del bagno. Per contro sul mercato esistono proposte che vanno nella direzione opposta ovvero sviluppati tenendo conto dell'antropometria, come vasi sanitari in porcellana sanitaria per bambini fino a 3 anni, o piani lavabo a doppia altezza utili per consentire un adeguato uso da parte di bambini di età diverse ♦







Assistenza e cura in ambienti domestici e professionali

La tecnologia ed i Modelli Possibili



FRANCESCO MAZZARELLA

Coordinatore vendite, settore medicale per Ponte Giulio



L'offerta di un'adeguata gamma di ausili pensati, progettati e realizzati, per l'assistenza e la cura delle persone con fragilità negli ambienti domestici o professionali, richiede una breve analisi delle necessità che rendono indispensabile il ricorso a soluzioni tecniche che oltre alla funzionalità e la sicurezza, possano essere accattivanti anche dal punto di vista estetico.

Riguardo gli aspetti prettamente tecnici, uno tra gli altri di cui tenere conto riguarda il superamento delle barriere architettoniche che, in questo caso, deve essere affrontato nel modo più ampio possibile tenendo conto della fondamentale necessità di consentire una corretta ed autonoma interazione tra persona ed ambiente, in ragione anche delle individuali capacità psico-fisiche.

Per quanto concerne il contesto domestico saranno i parenti o i badanti a farsi carico delle attività di assistenza e cura mentre negli ambienti professionali questo compito è assolto dagli operatori sanitari, a cui è demandato il ruolo di verifica e gestione degli ambienti dell'accoglienza affinché siano gradevoli, funzionali e sicuri.

Valutare quindi il rapporto dinamico che si determina tra chi si occupa dell'assistenza, l'ospite e l'ambiente, comprenderne le interazioni, individuare i fattori di rischio, per prevenire potenziali infortuni, è un processo fondamentale sia per i contesti delle abitazioni private sia per le comunità. Tali aspetti devono essere conosciuti sia da parte di chi si occupa della manifattura degli ausili sia da parte di coloro che progettano i luoghi in cui questi ausili dovranno essere impiegati.

L'obiettivo di questo processo deve tendere alla creazione di una relazione tra l'ambiente e coloro che in questo spazio interagiscono, tenendo in debita considerazione che questa relazione è condizio-



nata costantemente dal fattore tempo che interferisce sia su coloro i quali svolgono le attività di assistenza, sia sul grado di autonomia e collaborazione degli assistiti che varia anche in base al soggetto.

Evidentemente in un contesto domestico insorgono differenze notevoli rispetto a quanto accade in ambito professionale.

Nel primo caso la valenza estetica prevale su molti degli aspetti rilevati fin qui, ma proprio perché parliamo di contesti privati, sarebbe auspicabile per ogni casa privata prevedere un piano di aggiornamento di medio lungo periodo che possa consentire di adattare un ambiente bagno alle trasformazioni che potranno intervenire su chiunque modificando o riducendo le capacità motorie e intellettive. Predispone quindi l'arredo bagno, a partire dai sanitari fino agli accessori, in modo che nel corso del tempo sia possibile adattare il bagno alle nuove necessità che potrebbero emergere sarebbe auspicabile.

Da questo punto di vista è importante evidenziare che l'incremento del numero di persone anziane che sta investendo la nostra società imporrà sempre di più la necessità di rimanere più a lungo possibile nella propria abitazione che deve essere pensata più come uno "strumento" in grado di adattarsi al mutare delle condizioni

di chi lo usa piuttosto che come uno spazio immutabile.

Per contro nei contesti professionali la risposta più efficace è invece costituita dal ricorso alla tecnologia ed ai "Modelli Possibili", ossia fasi operative interconnesse con le scelte tecnologiche.

L'ambiente ed il suo "contenuto" devono essere realizzati pensando alla necessità di consentire la gestione dei casi più complessi, ossia quelli legati alle forme più gravi di mancanza di autonomia psico-fisica da parte degli ospiti.

Un ambiente progettato e costruito con queste premesse permetterà, a caduta, di fornire risposte adeguate alle problematiche della maggior parte dei soggetti presenti nelle strutture. Qualunque altro approccio, oltre che molto complesso, sarebbe anche particolarmente dispendioso.

L'implementazione di questo processo può essere realizzata ricorrendo alle fasi operative che possono essere individuate con la messa in pratica di una teoria virtuosa - "Modelli Possibili" (architettonico - assistenziale - gestionale) - fortemente influenzata sia dalle proposte dell'industria sia dalle scelte della progettazione ed in cui il binomio bello e sicuro possa trovare la sua ragion d'essere, pur trattandosi di elementi che apparentemente non procedono



di pari passo; lo sforzo della progettazione deve tenere presente e valutare con attenzione questa necessità, mentre l'industria deve riporre ogni cura nella produzione di ausili efficaci, sicuri e gradevoli.

L'attuazione di questi modelli, basati sull'adozione di ausili, può fornire una risposta efficace nella progettazione, che prevede la conoscenza e la reperibilità nel mercato delle giuste soluzioni tecniche ed estetiche.

Al fine di garantire la miglior qualità possibile e massimizzare le risorse disponibili, la progettazione di interventi strutturali ex novo o di ripristino di ambienti abitati da persone anziane, deve rappresentare la trasposizione architettonica della filosofia organizzativa e gestionale pensata appositamente per l'intervento specifico.

In altre parole il modello architettonico, il modello assistenziale ed il modello gestionale devono essere talmente interconnessi ed integrati tra loro da consentire all'utilizzatore esterno, anche solo dalla vista del contenitore/involucro architettonico, di poter percepire il livello qualitativo e prestazionale offerto. Per comprendere appieno questo processo è necessario chiarire cosa si intende con il termine Modello.

Il "Modello Architettonico" è l'insieme

strutturale degli ambienti di vita, la colorazione delle pareti, gli arredi il più possibile funzionali e domestici, le dotazioni tecniche avanzate e friendly, le soluzioni domotiche, l'Internet delle cose (IoT) e quanto necessario per configurare un ambiente dove sia garantita la riservatezza in un contesto di comunità, l'autonomia ed adeguato grado di assistenza, la libera relazione con lo spazio e le persone. Da questo punto di vista potremmo considerare un approccio da "Architettura curativa"¹.

Con "Modello Assistenziale" si intende l'insieme dei piani di intervento ed attuazione di assistenza e cura, tra loro armonizzati e funzionali, di tutte le specifiche figure professionali necessarie a rispondere ai variegati bisogni della persona anziana o disabile indipendentemente dall'ambiente in cui queste attività si svolgono.

Tali piani di intervento devono sostenere alla medesima ed univoca cultura del servizio acquisita da tutti i soggetti interessati attraverso un processo formativo continuo e condiviso in modo tale che, ad esempio, anche gli addetti ai servizi alberghieri, oltre agli addetti all'assistenza, siano formati ad eseguire le prestazioni richieste nella modalità più personalizzata possibile sulle esigenze dell'utenza, nei tempi più idonei all'ambiente di vita ed



alla comunità in cui si opera ed in armonia con le prestazioni fornite da tutte le altre figure professionali.

Risulta evidente che questa modalità operativa possa più facilmente essere attuata in ambienti strutturati in modo specifico e dotati di strumenti tecnologici che riducano la fatica fisica dell'operatore garantendo al tempo stesso l'autonomia dell'ospite.

Per "Modello gestionale" si intende la progettazione e la conseguente attuazione di una procedura applicabile nei più diversi contesti, di ambienti di vita, di definizione di standard alberghieri, di programmi di formazione continui, definiti e personalizzati sulle singole realtà operative.

Per concludere si può quindi dire che è possibile creare soluzioni specifiche per ciascuna realtà operativa mettendo in relazione la tecnologia ed i diversi modelli: architettonici, assistenziali e gestionali. In tutto questo il ruolo dell'industria deve essere quello di proporsi per l'ideazione e realizzazione di una gamma di ausili destinati all'ambiente bagno degenza e al bagno assistito, partecipando ai processi realizzativi anche attraverso un percorso di sussidio alla progettazione, intervento sul cantiere e un servizio di "post vendita".

Lo scopo di queste attività è quello di misurare l'efficacia dei processi ideativi e costruttivi di una serie di prodotti che devono e possono beneficiare di una continua evoluzione in ragione dell'analisi del mutare delle esigenze quotidiane, grazie alla sempre maggiore sensibilità ambientale ed al fondamentale contenimento dell'utilizzo delle risorse idriche.

Non è quindi possibile, ma non sarebbe neanche logico, sottrarsi all'impegno del presentarsi al mercato domiciliare e professionale tramite il binomio prodotto/servizio, avendo come obiettivi da raggiungere l'innovazione, l'estetica, la funzionalità e la sicurezza ♦

1 Con "Architettura Curativa" ci si riferisce ad un approccio dal punto di vista psicologico, ma anche più complessivamente al benessere psicofisico, che cerca di superare il concetto di necessità incentrato prevalentemente sul riparo e l'abitazione, un'architettura votata alla trasformazione per contribuire a migliorare e curare, dove possibile, dal punto di vista psicologico di ogni essere umano, portando bellezza, salute ed armonia includendo il contesto paesaggistico ed ambientale.



AGING IN PLACE

“Aging in place is the ability to live in one’s own home and community safely, independently, and comfortably, regardless of age, income, or ability level”

Lo *U.S. Center for Disease Control and Prevention* definisce il fenomeno dell’“Aging in Place” come la volontà di invecchiare nella propria abitazione, o quantomeno in un contesto simil domestico, un ambiente che consenta di mantenere intatto il proprio status di autonomia ed indipendenza adattandosi alle varie esigenze tipiche di ciascuna fase della propria esistenza. Un fenomeno figlio della maggiore emancipazione della terza età, oggi più consapevole delle potenzialità offerte dalla tecnologia odierna e per questo meno restia ad usufruirne per garantirsi uno standard di vita più elevato.

L'impegno quotidiano del caregiver familiare tra rischi, sfide e soluzioni



EMANUELE ELO USAI
Creative Director & Content Creator

...L' Italia è un paese che invecchia. Secondo le stime dell'Istat, nel 2025 la popolazione over 65 rappresenterà il 25% del totale, e nel 2050 arriverà al 35%. Questo significa che sempre più persone avranno bisogno di assistenza, sia a livello fisico che psicologico. O quantomeno di parlarne...

A occuparsi di questa assistenza sono spesso i familiari, che assumono il ruolo di caregiver familiare.

Spesso appartengono alla cosiddetta “generazione sandwich”, ovvero persone che devono occuparsi contemporaneamente dei propri genitori anziani e dei propri figli piccoli o adolescenti.

I caregiver sono i guardiani invisibili, quelli che si prendono cura di coloro che non possono farlo da soli. Sono genitori che assistono i figli disabili, coniugi che sostengono il partner in salute precaria, figli e figlie che si prendono cura degli anziani genitori.

La dedizione di chi fa il caregiver è straordinaria, ma spesso si accompagna a una serie di sfide nascoste.

Il lavoro del caregiver è indubbiamente impegnativo e stressante, sia a livello fisico che mentale. Oltre alla propria professione ci sono da svolgere una serie di attività quotidiane, come aiutare la persona assistita a lavarsi, vestirsi, mangiare, usare il bagno, spostarsi... Inoltre, devono spesso occuparsi di questioni pratiche, come la gestione delle medicine, delle visite mediche, delle pratiche burocratiche, ecc.

Tutto questo può portare a un forte stress fisico, dovuto all'impegno fisico richiesto e alla mancanza di riposo, e mentale, dovuto alla preoccupazione per la persona assistita, alla difficoltà di gestire la sua situazione e alla sensazione di isolamento.

LE DIFFICOLTÀ OGGETTIVE DEL CAREGIVER

Le difficoltà oggettive che un caregiver deve affrontare sono molteplici e variano a seconda delle esigenze specifiche della persona assistita. Ecco alcune delle sfide più comuni:

1. Stress Fisico

I caregiver spesso devono affrontare il sollevamento e il trasferimento di persone anziane o disabili, il che può mettere a dura prova il loro corpo. Il rischio di infortuni legati al sollevamento è significativo, e questo stress fisico può portare a lesioni croniche.

2. Stress Mentale

La gestione delle esigenze fisiche, emotive e mediche della persona assistita richiede un notevole sforzo mentale. Il caregiver deve essere in grado di riconoscere i segnali di disagio o cambiamenti nella condizione del paziente e prendere decisioni importanti per garantire il suo benessere.

3. Complessità della Cura

La gestione delle attività quotidiane come il bagno, la vestizione e l'alimentazione può essere complessa, soprattutto se la persona assistita ha disabilità cognitive o fisiche. Mantenere un equilibrio tra l'autonomia del paziente e la sicurezza può essere difficile.



4. Pericoli Ricorrenti

La casa per come è stata vissuta prima di una disabilità o del passare degli anni può trasformarsi in una trappola.

Nell'ambiente bagno, ad esempio, ci sono numerosi pericoli ricorrenti. Il rischio di cadute è particolarmente elevato, e i caregiver devono adottare misure di sicurezza, come maniglie di supporto, tappeti antiscivolo e sedie da doccia, per prevenire incidenti.

SOLUZIONI E STRATEGIE PER I CAREGIVER

Nonostante le sfide, ci sono molte soluzioni e strategie che i caregiver possono adottare per affrontare il loro ruolo in modo efficace e sostenibile. D'altronde

ogni problema ha sempre più soluzioni...

1. Creare una Rete di Supporto

Il caregiver non dovrebbe mai affrontare questa sfida da solo. Creare una rete di supporto è fondamentale. Coinvolgere altri membri della famiglia o amici nella cura può alleggerire il carico emotivo e fisico del caregiver.

2. Pianificazione Adeguata

Una buona pianificazione può ridurre lo stress del caregiver. Creare una routine e un piano di cura strutturato può aiutare a mantenere l'ordine e la prevedibilità nell'ambiente del paziente.

3. Formazione

Acquisire competenze specifiche sulla



cura dell'anziano o della persona disabile è essenziale. La formazione professionale può aiutare il caregiver a gestire meglio le sfide quotidiane.

4. Assistenza Esterna

Ricorrere a servizi di assistenza esterna, come infermieri a domicilio o assistenti personali, può alleviare parte del carico del caregiver. Questi professionisti sono addestrati per affrontare le esigenze mediche e di assistenza quotidiana.

5. Sicurezza in Casa

La sicurezza in casa è un elemento critico del caregiving. Soprattutto gli anziani sono più vulnerabili agli incidenti domestici e la sicurezza in casa può ridurre notevolmente il rischio di lesioni e incidenti. Per questo è essenziale dotare la casa di ausili per la sicurezza, come maniglie di sostegno, tappeti antiscivolo e domotica. Queste modifiche non solo aumentano la sicurezza, ma riducono anche il carico di preoccupazione del caregiver. La sicurezza in casa crea un ambiente in cui gli anziani possono vivere in modo indipendente e tranquillo.

IL RISCHIO DI BURNOUT

Una delle sfide più gravi che i caregiver affrontano è sicuramente il rischio di burnout. Il burnout è un'esperienza di esaurimento fisico e mentale causata da stress prolungato e pressioni emotive. I caregiver sono particolarmente vulnerabili a questo rischio a causa delle lunghe ore di lavoro, della costante pressione emotiva e della mancanza di tempo per sé stessi.

Il burnout non è solo un problema personale, ma ha ripercussioni sulla persona assistita e sulla società nel suo insieme. I caregiver in burnout possono vedere compromessa la qualità dell'assistenza che offrono e la loro stessa salute.

Per prevenire il burnout, i caregiver devono essere consapevoli delle proprie esigenze e prendere il tempo per curare il proprio benessere. Il supporto emotivo da parte di amici e familiari, così come l'accesso a servizi di assistenza, possono aiutare a mitigare questo rischio.

Il burnout è una sindrome caratterizzata da tre sintomi principali: esaurimento emotivo, riduzione dell'interesse o della soddisfazione per il lavoro e un senso di inadeguatezza. È una condizione che può colpire qualsiasi lavoratore, ma è particolarmente frequente tra i caregiver familiari.

I fattori che possono contribuire al burnout del caregiver sono molteplici, tra cui:

- L'impegno fisico e mentale richiesto dal lavoro.

- La mancanza di riposo e di tempo libero.
- La preoccupazione per la persona assistita.
- La sensazione di isolamento.

I caregiver familiari che sono a rischio di burnout possono manifestare una serie di sintomi, tra cui:

- Stanchezza cronica.
- Difficoltà a concentrarsi.
- Irritabilità.
- Ansia.
- Depressione.

COME PREVENIRE IL BURNOUT

Il burnout è una condizione che può essere prevenuta o trattata. I caregiver familiari possono adottare una serie di misure per ridurre il rischio di burnout, tra cui:

- Prendersi cura di sé: è importante riposare abbastanza, mangiare sano, fare attività fisica e trovare il modo di rilassarsi e di scaricare lo stress.
- Delegare compiti: se possibile, delegare alcuni compiti ad altre persone, come familiari, amici o personale professionale.
- Cercare sostegno: parlare con altri caregiver, con uno psicologo o con un gruppo di supporto può essere utile per affrontare lo stress e la solitudine.

Essere un caregiver è un compito straordinario che richiede sacrificio, dedizione e resilienza. Tuttavia, il rischio di burnout e le difficoltà oggettive sono reali e possono avere un impatto significativo sulla salute e sulla qualità della vita del caregiver. È essenziale che la società riconosca e supporti adeguatamente i caregiver, offrendo risorse, formazione e assistenza per aiutarli a svolgere il loro ruolo in modo sano e sostenibile ♦



la rivoluzione dell'acciaio inossidabile

Una scoperta che ha portato una ventata d'innovazione anche nel mondo del design. Includendo l'arredo bagno

EDOARDO CARLONI

“**F**orte come l'acciaio”. Quante volte ci sarà capitato di sentire od utilizzare questa similitudine, un'espressione che, come tipico per qualsiasi figura retorica del genere, restituisce in maniera immediata e certa un concetto di solidità e robustezza che avrebbe altrimenti richiesto più tempo per essere spiegato. L'acciaio, neanche a dirlo, è effettivamente forte, durevole, resistente e testimonia di quanto sostenuto è data dalla moltitudine di costruzioni ed elementi che ci circondano e che accompagnano la nostra vita, sottoposti ad usura e logorio. Ciascuno di essi, molto probabilmente, nasconde qualche componente di questo materiale. Frutto di una lega principalmente costituita da ferro e carbonio (mai superiore al 2%), l'acciaio è in realtà differenziabile in tantissime tipologie a seconda della percentuale di carbonio, del tenore degli elementi alliganti (nichel, idrogeno, ossigeno, silicio, cromo, alluminio...) e della possibile prevalenza di uno di essi rispetto all'altro, fino ad una classificazione per destinazione d'uso (acciaio da bonifica, nitrurazione, cementazione...).

La vera debolezza di questo materiale è stata per secoli l'ossidazione: la componente ferrosa della lega risente infatti degli effetti logoranti dell'acqua e dell'aria umida a cui



è esposta e tende a perdere gradualmente la propria integrità strutturale, portando alla formazione di quella che comunemente chiamiamo “ruggine”. Un ostacolo non trascurabile ai fini della durevolezza, superato nell’era della rivoluzione industriale attraverso un accrescimento della percentuale di cromo fino al 13-14%. Si scoprì con grande sorpresa che questo elemento era in grado di arrestare l’ossidazione (processo di passivazione), restituendo un materiale solido, resistente, durevole e sempre intatto, privo di imperfezioni causate da agenti chimici esterni. Una novità sconvolgente.

L’acciaio inossidabile (o “inox”) è oggi fondamentale per l’industria: impiegato specialmente in questi ultimi decenni, la sua produzione è andata aumentando di anno in anno, raggiungendo al 2022 55 milioni di tonnellate (nel 2006, tanto per fare un esempio, ci si fermava a 28).

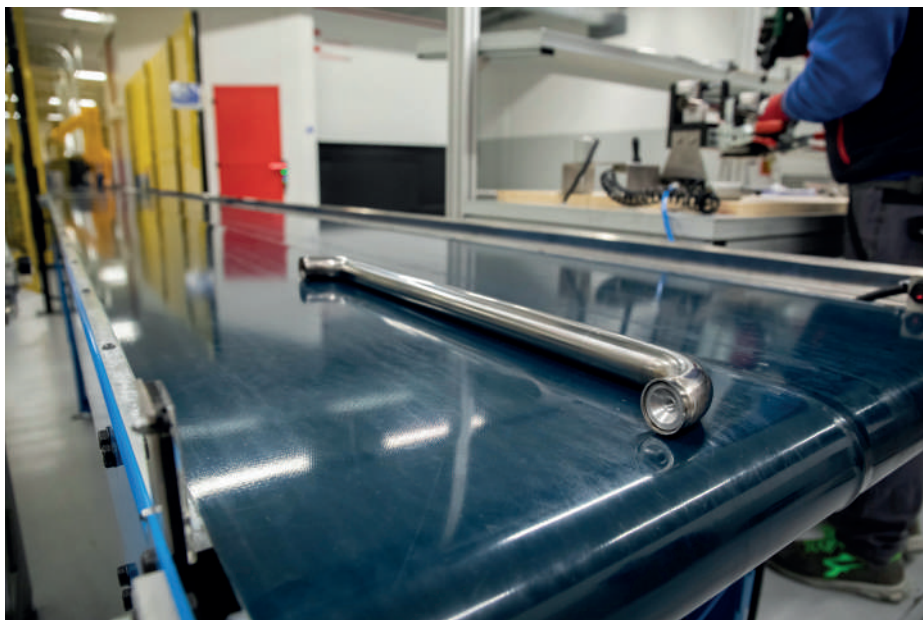
Abbastanza superfluo ripetere che i principali punti di forza di questa “variante” di acciaio siano l’estrema solidità ed un lungo, lunghissimo, ciclo vitale, concentriamoci dunque su altro. Focalizziamoci ad esempio sui suoi metodi di lavorazione, sulle finiture che possono essere ottenute e sugli impieghi che l’acciaio inossidabile può svolgere in un ambiente come il bagno.

Prima di tutto le finiture: l’acciaio è acciaio, direte. Quali varianti potrà mai avere e quanto mai potranno differire l’una dall’altra? Abbastanza in realtà: a seconda del metodo (abrasione o laminazione) e dell’intensità della spazzolatura della superficie possono infatti essere ottenuti degli effetti molto diversi tra loro, che contribuiscono logicamente a modificare la resa estetica del prodotto.

Fino a poco tempo fa l’inox non era molto considerato nel design d’interni, negli ultimi anni sta vivendo una sorta di riscoperta, soprattutto nella stanza da bagno. La sua resistenza, le finiture minimali ma eleganti, la possibilità di verniciatura e soprattutto la naturale tolleranza alle azioni dell’umidità lo rendono oggi centrale nell’arredo bagno, sia pubblico che domestico. A livello pubblico, in aree altamente trafficate, sarà preponderante il suo lato più funzionale: solido e durevole, è resistente agli urti e ai graffi ed è molto pratico per le operazioni di pulizia. Nel privato prevarrà invece la sfera estetica, tratti e linee molto essenziali e raffinati acuiti specialmente dalla finitura lucida, in grado di esaltare la purezza del materiale, al punto da renderlo una sorta di “evergreen”.

Da sempre attenta alla sfera funzionale e pratica del prodotto, Ponte Giulio ha vissuto in prima persona l’esplosione dell’acciaio inossidabile, arrivato a coinvolgere anche la nicchia degli ausili.

Lucide, satinare o verniciate, le mani-







glie in inox sono divenute nel giro di pochi anni le più richieste sul mercato, non solo per le loro proprietà fisiche (che ben si adattano appunto a contesti in cui solidità e tenuta vengono per prime) ma anche per l'apprezzabile risultato estetico.

La richiesta di prodotti per la sicurezza in acciaio inossidabile è divenuta talmente strategica nel tempo da convincere l'azienda ad effettuare importanti investimenti sia sul piano industriale che di sviluppo. Oggi Ponte Giulio lavora questo materiale a partire dal suo stato grezzo in maniera del tutto automatica, grazie ad un nuovo impianto produttivo all'avanguardia che permette un efficientamento dei tempi e dei costi. Parallelamente sono nate intere collezioni e linee realizzate completamente in acciaio inox e pensate per ogni angolo dell'ambiente bagno: ai classici ausili curvi lucidi o satinati si sono affiancate altre proposte di maniglie con una maggiore cifra stilistica, originali nella forma (maniglie OMNIA), nei colori (Prestigio+, disponibile in tante finiture ottenute per elettrolucidatura) e nel concetto (Family ed OMNIA, maniglie di sicurezza "equipaggiabili" con tanti accessori ed elementi complementari), capaci di dare un tocco di modernità e di decontestualizzare il tema della sicurezza, promosso con nuove soluzioni (colonne ed aste doccia Solo Shower) e in nuovi contesti, anche esterni alla solita stanza da bagno.

Perché c'è bisogno di sicurezza ovunque e per soddisfare quest'esigenza serve un materiale rivoluzionario. L'acciaio inossidabile, appunto ♦



PENSARE AL FUTURO: NUOVO IMPIANTO 4.0

Oltre a concentrarsi al presente, un'impresa dovrebbe sempre essere in grado di immaginare il proprio futuro, chiedersi a quali regole possa rispondere il domani, sognare e fantasticare sui possibili sviluppi del mercato e della propria attività e, laddove l'obiettivo sia bello nitido e concreto, programmare un investimento. Anche il nuovo impianto 4.0 di Ponte Giulio nasce da queste vicissitudini, dal desiderio mai sopito di dotarsi di macchinari all'avanguardia che permettessero un efficientamento produttivo, dall'ambizione di incrementare la cifra industriale dell'azienda, già passata nel corso degli anni ad assumere una veste più "manifatturiera" e meno "commerciale", dalla necessità di saper rispondere alla crescente competitività del mercato. L'importante investimento iniziato nel 2020 ha permesso a Ponte Giulio di rivoluzionare il suo metodo produttivo, oggi più moderno ed efficiente ma mai privo della componente umana.

Concentrato sull'automazione della lavorazione del

tubo in acciaio inox, l'investimento programmato ha previsto la progettazione di un'isola di produzione composta di macchinari totalmente interconnessi tra loro (e collegati a monte al gestionale aziendale mediante l'implementazione di un software avanzato di tipo ERP). Attraverso i diversi componenti l'impianto è in grado di coprire gran parte delle fasi di lavorazione del tubo, dal suo taglio alla sua finitura, passando per operazioni di precisione quali la piegatura (attività necessaria per la realizzazione di ausili curvi) e la realizzazione dei fori per il montaggio.

Un efficientamento nelle tempistiche e nei volumi di produzione che, come detto, non nasce per soppiantare l'attività manifatturiera più tradizionale sin qui eseguita, ma anzi per affiancarvisi: la nuova isola automatizzata consentirà infatti lo sviluppo di nuovi prodotti, permettendo una maggiore focalizzazione dell'impianto tradizionale su soluzioni "custom", caratterizzate da minori volumi ma da specifiche richieste di personalizzazione.



LIFE CARING
DESIGN


SOLUZIONI PER UN BAGNO CONFORTEVOLE E SICURO



PONTE GIULIO

www.pontegiulio.com

Contattaci

 366 2654238

PRODOTTI

Oltre la sicurezza, oltre
l'estetica

Collezione OMNIA



OMNIA si presenta come la migliore scelta per un ambiente confortevole ed elegante, capace di offrire prodotti solidi e funzionali all'abbattimento delle barriere. Il tutto con un tocco di modernità ed estetica.

Un percorso di avvicinamento iniziato anni fa e di cui questa collezione rappresenta un ulteriore passo in avanti.

Fino a non molto tempo fa, quando si parlava di “prodotto per la sicurezza” ci si riferiva ad un elemento pensato unicamente ad assolvere alla sua funzione primaria, fungere cioè da risolutore di problematiche connesse alla mobilità e all’anzianità dell’individuo. Una visione pragmatica che contribuirà ad instaurare un’associazione cognitiva, per lungo tempo inossidabile, tale per cui linee e prodotti pensati per un bagno sicuro fossero rivolte unicamente ad un pubblico definito e profilato che, mosso da specifiche esigenze ed in particolari contingenze, non badava di certo ad aspetti come lo stile e l’estetica del prodotto. Questo ragionamento ha finito col tempo per nuocere ad entrambi gli attori del mercato, ai produttori e agli utenti finali: i primi, infatti, non vedevano possibilità di allargamento della domanda, tanto “chiusa” e targettizzata era la propria offerta, i secondi venivano di fatto privati della possibilità di avere un prodotto che oltre ad essere pratico ed efficiente, fosse anche bello.

Quando nel 2017 cominciarono ad emergere in azienda le prime esigenze di immaginare un nuovo concetto di ambiente bagno, non si poté fare a meno di analizzare questi aspetti. C’era la necessità di sdoganare il tema della sicurezza e di renderlo trasversale, compatibile ad un nuovo pubblico e, parallelamente, di dare possibilità di scelte d’arredo a chi non può fare a meno di sicurezza e funzionalità.

Life Caring Design partì da qui, dall’unione di tanti elementi a primo impatto distanti, ma potenzialmente coesistenti. Il fil rouge che accomuna linee e collezioni del contenitore di Ponte Giulio è dunque il tentativo di fondere confort e design in prodotti che sappiano essere funzionali ed eleganti.

Omnia, ultima arrivata, non è esente da questa sfida. La nuova collezione svi-





luppata dal designer DANIELE TREBBI in collaborazione con *Olympia Ceramica* è il proseguimento di questo percorso iniziato anni fa, nato dalla consapevolezza di vivere in una società in progressivo invecchiamento, più moderna ed emancipata rispetto allo scorso secolo, desiderosa di preservare la propria autonomia a qualsiasi età ma non per questo propensa a sbandierare il bisogno di ausili e supporti di sicurezza. “Aging in place”, questo il termine utilizzato dagli Americani per descrivere quanto appena spiegato, rappresenta l’odierna convinzione di poter invecchiare nella propria abitazione, senza rinunciare all’intimità, al calore e alla serenità tipici della stessa.

Un design che sappia “prendersi cura” di noi, della nostra vita, del nostro benessere, non può trascurare quest’aspetto dell’invecchiamento, né tantomeno ignorare questo costante desiderio di autonomia.

OMNIA è la sintesi di quanto detto, l’interpretazione originale di esigenze e desideri di un mondo nuovo, in cui è ancora più centrale il contesto domestico e con esso il senso di libertà.

Come si potrà intuire, i prodotti della collezione sono pensati anzitutto per

rendere l’ambiente bagno più accessibile: vasi sanitari, lavabi, maniglie e sedute sono stati ideati con l’obiettivo di garantire massima inclusività. Guardando anche all’estetica: alle dimensioni più generose e alle altezze più elevate dei sanitari si accompagnano infatti forme arrotondate e leggere, all’ergonomia e alla solidità degli ausili (caratterizzati da un’originale sagoma ad ovale stretto) si abbinano eleganti finiture ed interessanti accessori.

Sono proprio le maniglie, assieme ai sanitari, a costituire l’anima della collezione. Disponibili in 8 varie lunghezze, oltre a caratterizzarsi per la forma ed essere incredibilmente solidi (150kg di tenuta di carico), possono essere integrati di vari accessori che ne arricchiscono la funzionalità.

Mensole portaoggetti, ripiani larghi e stretti, contenitori rimovibili, ganci porta teli di varia lunghezza ed appendiabiti, tutta una serie di componenti attraverso cui la maniglia di sicurezza, solitamente ostracizzata per via della sua spiccata praticità, può mimetizzarsi all’interno dell’ambiente bagno ed essere percepita non come un corpo estraneo ma bensì come un elemento di completamento di un arredo stilisticamente omogeneo.



Mensole, ripiani, contenitori porta oggetti e tanto altro: le maniglie OMNIA si distinguono per la loro componibilità. Facili da installare e da rimuovere, gli accessori della collezione permettono agli ausili di acquisire un tono più leggero e meno serio, mantenendo comunque le loro funzioni primarie. Un modo efficace per unire praticità e design.

Sebbene celata, l'attenzione alla sicurezza rimane comunque sempre viva in tutti gli elementi della collezione.

È il caso ad esempio degli specchi, al caso provvisti di due interessanti sistemi pensati per migliorare la vivibilità dell'ambiente bagno, **Safety Air System** - *sanificazione dell'aria* - ed **Help System** - *Sistema di richiesta di aiuto*. È il caso dei lavabi, che possono essere equipaggiati con una struttura in acciaio inox munita di una maniglia orizzontale, utile per facilitare i movimenti quando ci si alza da uno sgabello o una sedia da bagno. È il caso dei seggiolini doccia, solidi e resistenti ma delicati nelle forme, pensati sia in una versione asportabile (che limita gli ingombri in fase di non utilizzo), sia in una con gambe di supporto, l'ideale se si sta effettuando un'installazione su una parete più leggera ♦



IN ALTO, lavabo in porcellana sanitaria con struttura in acciaio e maniglia frontale integrata **OMNIA** - OMN41651 - . IN BASSO lavabo in pietra acrilica con struttura in acciaio e maniglia frontale integrata **OMNIA** - B49CMM01 - . NELLA PAGINA ACCANTO, lavabo in porcellana sanitaria con struttura in acciaio e maniglia frontale integrata **OMNIA** - OMN41101





Vaso sanitario- *OMN1202R* - e bidet- *OMN2201* - **OMNIA** sospesi in porcellana sanitaria.

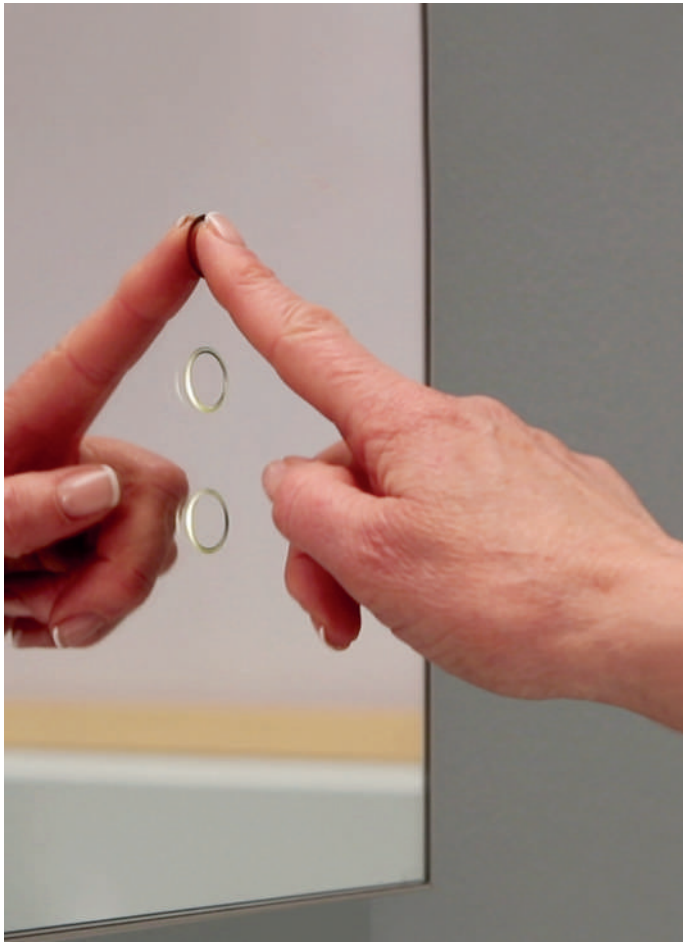


Vaso sanitario - *OMN1103R* - e bidet - *OMN2301* - **OMNIA** in porcellana sanitaria.



Sgabello da bagno **OMNIA** - G19UIS01 - con struttura delle base in tondino di acciaio inossidabile e seduta in tecnopolimero.







Specchio da bagno con illuminazione frontale e posteriore - F19ATS02 - OMNIA





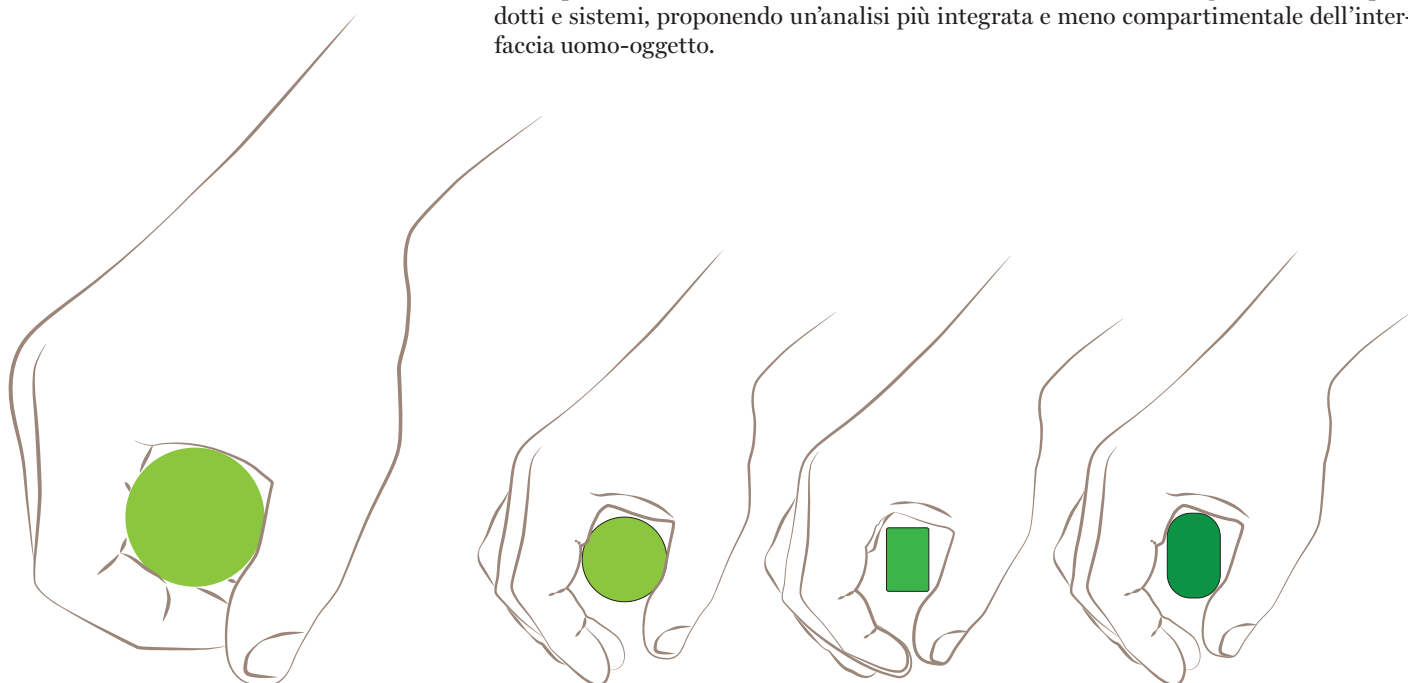
A proposito di ergonomia



DESIGN FOR ALL ITALIA
A CURA DI FRANCESCO RODIGHIERO

L'ergonomia contemporanea, nel suo intento principale, mira a ottimizzare l'interazione uomo-sistema al fine di promuovere il benessere individuale e incrementare l'efficienza operativa complessiva. La disciplina interviene attraverso l'analisi dettagliata e la progettazione consapevole di ambienti di lavoro, attrezzature, e interfacce utente, adottando una visione sistemica che comprende la fisiologia, la psicologia e l'interazione socio-tecnica. L'applicabilità dell'ergonomia si estende oltre il contesto lavorativo, permeando la vita domestica e il tempo libero, con implicazioni significative nella progettazione di elettrodomestici, mobili, strumenti e dispositivi digitali. In ogni scenario, l'obiettivo rimane quello di armonizzare le esigenze fisiche e cognitive dell'individuo con le caratteristiche tecniche e funzionali dei sistemi che utilizza, per una coesistenza che privilegia la salute, la sicurezza e l'efficacia delle interazioni.

Esiste anche un'evoluzione dell'ergonomia contemporanea, definita olistica, e delineata da LUIGI BANDINI BUTI, padre e fondatore della SIE, *Società Italiana di Ergonomia*. Si innesta sul paradigma dell'Olismo, che postula l'insufficienza delle analisi riduzioniste per comprendere la totalità delle dinamiche sistemiche. Secondo questa teoria, le proprietà emergenti di un sistema non sono deducibili esclusivamente dalla sommatoria delle sue parti costituenti. Tale impostazione critica la frammentazione dell'approccio ergonomico tradizionale, che tende a categorizzare l'interazione uomo-sistema in compartimenti stagni quali usabilità/progettazione, salute/sicurezza del lavoro, e ergonomia cognitiva. Bandini Buti avanza la necessità di un framework concettuale più sofisticato che integri le variabili fisiche, cognitive e affettive nel progetto ergonomico, enfatizzando la preminenza di fattori quali le pre-conoscenze e capacità dell'individuo, la memoria collettiva, i pattern comportamentali e le emozioni. L'Ergonomia olistica, quindi, propugna un ampliamento del corpus metodologico e degli strumenti epistemici per affrontare la complessità intrinseca delle interazioni umane nell'ambito del design di ambienti, prodotti e sistemi, proponendo un'analisi più integrata e meno compartimentale dell'interfaccia uomo-oggetto.





Per una valutazione finale ergonomica, i team di sviluppo ergonomico utilizzano modelli fisici o digitali per emulare le caratteristiche del design proposto. Queste varietà di prototipi sono essenziali per valutare l'interazione tra l'utente e il prodotto in condizioni controllate e per rilevare problemi di usabilità prima della produzione e il lancio sul mercato. Gli utenti finali sono coinvolti per testare questi prototipi, fornendo feedback preziosi sulla loro esperienza d'uso, comfort, e facilità d'interazione attraverso interviste, test di usabilità e questionari appositamente costruiti

per la raccolta di dati significativi. Durante l'analisi dei risultati, si esaminano le metriche quantitative e qualitative raccolte, come ad esempio il tempo di esecuzione dei compiti, l'accuratezza delle prestazioni, e le risposte soggettive degli utenti riguardanti il comfort e la soddisfazione. Questi dati vengono poi utilizzati per valutare l'efficacia delle soluzioni. Pertanto, quando si designa un prodotto o una sua parte come 'ergonomico', ciò sottolinea e si intende che il processo di analisi e sintesi ergonomico è stato eseguito nel suo intero iter. L'efficacia della soluzione ergonomica è valutata in





L'analisi di funzionalità da aggiungere alle maniglie di sicurezza ha condotto alla realizzazione della linea "Family", che prevede delle appendici funzionali come porta rotolo, porta stampella o semplici ganci, progettati per essere installati direttamente sulla maniglia.

relazione alle informazioni, l'oggetto ergonomico non esiste come entità assoluta, ma è il risultato del confronto tra diverse soluzioni, con l'obiettivo di identificare quella che offre il massimo comfort e prestazioni secondo anche gli obiettivi definiti nel brief di progetto.

Nell'ambito dello sviluppo ergonomico di ausili destinati a persone con disabilità, l'azienda Ponte Giulio ha adottato un processo di ricerca e sviluppo mirato a ottimizzare le prestazioni ergonomiche dei propri prodotti. Ad esempio, la progettazione di maniglie e maniglioni di sicurezza riflette un'approfondita indagine sulle interazioni fisiche e percettive tra l'utente e l'ausilio. L'avanzamento tecnologico e la capacità produttiva hanno consentito l'esplorazione e l'adozione di forme e di materiali che offrono un comfort anche tattile e percettivo superiore.

L'evoluzione di questi dispositivi avviene attraverso un processo iterativo, dove ogni nuova soluzione viene confrontata con le versioni precedenti tramite un'analisi anche basata su parametri antropometrici, capacità umane, necessità e feedback raccolti nel tempo da utenti e clienti. Questo consente di affinare continuamente il design, migliorando l'impugnabilità e l'efficacia funzionale, assicurando che gli ausili non solo rispondano ai requisiti di sicurezza, ma promuovano il comfort per incrementare la qualità di vita.

Volendo sempre più lavorare per il miglioramento degli standard di vita quotidiana, il percorso verso soluzioni più avanzate è un intricato intreccio di variabili. La molteplicità di caratteristiche progettuali che nel tempo designer e università hanno analizzato, ha generato nel tempo discipline e processi molto più articolati ed efficienti. Oltre all'ergonomia, emergono discipline inclusive e metodologie problem solving, che abbracciano ad esempio anche la diversità umana e i molteplici contesti d'uso. Questi approcci integrano strategie e metodologie più complesse, superando i limiti del tradizionale processo ergonomico per abbracciare una visione più ampia e integrata del design ♦









L'ancoraggio a parete degli ausili

STEFANO MONELLI

La scelta di installare ausili, è determinata solitamente dalla necessità di avere a disposizione un “appiglio” utile a muoversi in libertà e sicurezza, un bisogno che chiunque di noi nel corso della propria vita può prima o poi avere. Ciò che solitamente non viene valutato nel modo più corretto è la fiducia incondizionata ed istintiva che riponiamo verso un ausilio installato a parete; difficilmente prima di aggrapparsi ci domandiamo se sia stato correttamente installato e se possa resistere allo sforzo di sorreggere il nostro peso.

Una constatazione ovvia quindi è che questa “fiducia” riposta verso un semplice accessorio, preposto ad una importante funzione di assistenza passiva, debba essere installato a regola d'arte. Questa “banalità” dimostra quale importanza riveste la qualità e l'affidabilità dell'ancoraggio a muro di una maniglia di sicurezza.

Solitamente ogni costruttore suggerisce un tipo di ancorante ottimale in funzione del prodotto ma la scelta definitiva, in funzione della natura del muro su cui l'ausilio dovrà essere installato, è demandata ad un professionista qualificato che dovrà scegliere gli elementi di fissaggio più idonei e perciò svolge un ruolo fondamentale per il corretto ancoraggio dell'ausilio.

Ciò premesso cerchiamo di comprendere le interazioni tra il fondo di ancoraggio, l'an-



corante e l'articolo da installare.

Il fondo di ancoraggio, o parete, tradizionalmente, almeno nel nostro paese, può essere in laterizio, pietra naturale o calcestruzzo. Più recentemente si sta diffondendo l'adozione, per pareti non portanti, realizzate con un metodo definito a secco che prevede una tessitura in metallo o legno a cui vengono fissati dei pannelli in fibra di legno o gesso.

Dato che ci riferiamo agli ambienti bagno, dobbiamo aggiungere che solitamente in ambienti di questo tipo le pareti vengono completate con un rivestimento che può variare da una semplice pittura, più frequentemente delle mattonelle o addirittura carta da parati in fibra di vetro, secondo le ultime tendenze.

Evidentemente la tecnica costruttiva del fondo, determina quale debba essere la scelta per l'ancorante. Questi si distinguono in base al loro principio di funzionamento e al materiale che costituisce l'ancorante, o il supporto base dell'installazione. In generale si possono delineare due tipologie: i meccanici ed i chimici; gli ancoranti meccanici resistono sfruttando l'attrito tra i materiali, mentre i chimici si basano sul legame che si crea tra una resina sintetica, il materiale base e la barra di ancoraggio.

In questo articolo è stato scelto di li-

mitarsi all'analisi degli ancoranti di tipo meccanico perché più comuni, semplici nell'impiego e largamente diffusi. A tale proposito è opportuna un'ulteriore puntualizzazione, anche gli ancoranti meccanici devono essere distinti tra quelli di tipo tradizionale e gli altri specifici per pareti cave o leggere.

Quando parliamo di fissaggi tradizionali ci si riferisce ai classici tasselli in nylon, adatti all'impiego nel calcestruzzo, in muratura piena e forata, e con qualche precauzione nel cartongesso.

Sono costituiti da una boccola con sezioni espandenti, accoppiata a una vite in acciaio. Per sistemi omologati, ogni tassello è associato a una vite speciale, in modo da ottenere la massima tenuta dell'ancoraggio. A causa della sensibilità del materiale plastico alla temperatura, normalmente è necessario che durante il montaggio la temperatura non scenda sotto 0° C.

Gli ancoranti per pareti leggere sono solitamente realizzati in un unico materiale, acciaio o tecno-polimero e sfruttano un funzionamento diverso, che "usa" la cavità interna alla parete. Questi ancoraggi speciali offrono il duplice vantaggio di non richiedere un rinforzo specifico da porre all'interno della cavità della parete ed essere impiegati liberamente e, almeno alcuni di essi, non perdono la capacità di tenuta







nel corso del tempo.

Ora che abbiamo individuato il supporto e l'ancorante non ci resta che accennare agli articoli che dovrebbero essere installati nella consapevolezza della loro funzione. Con ausili ci si riferisce genericamente a maniglie, sostegni e seggiolini. Questi articoli sono provvisti di flange o piastre per l'ancoraggio a muro con dei fori per le viti.

Per l'installazione di questi articoli quindi è necessaria la foratura della parete; i fori devono essere eseguiti tenendo ben presente di usare un trapano con la sola rotazione, escludendo la percussione. È doveroso ricordare che dovrebbero essere previste preferibilmente tre viti, per ogni elemento di fissaggio, la cui disposizione dovrebbe essere a triangolo con il vertice rivolto verso il basso in modo da avere due viti in alto ed una in basso, presupponendo che il carico maggiore venga esercitato dall'alto verso il basso.

Concludendo si ritiene utile un'ultima considerazione a proposito dell'uso degli ausili ed in particolare le maniglie ed i sostegni. Questi oggetti vengono afferrati con la mano, che ha una "presa" ovvero sfrutta i muscoli che contraendosi chiudono le dita sul palmo della mano per stringere. È opportuno sapere che tale presa può essere esercitata con una forza, misurabile, che varia tra uomo e donna e tra un giovane e un anziano. I test di "hand grip", consentono di conoscere la tenuta media con una mano di un giovane uomo entro un valore compreso tra 48 e 51 chilogrammi sebbene può raggiungere valori anche superiori a 64, per una donna tali valori sono comprese

si tra 26 e 29 con valori massimi superiori a 38 chilogrammi.

Questo non significa che in caso di necessità lo sforzo a cui viene sottoposto un ausilio, in particolare una maniglia, sia limitato ad un valore prossimo a quello della capacità di tenuta di una mano, perché in questo modo non terremmo in considerazione le diverse modalità d'uso; un conto è poggiarsi mentre ci si muove lentamente mentre si deambula, diverso è usufruire di una coppia di sostegni a lato del vaso sanitario per sollevarsi in piedi o sedersi, altro ancora l'inerzia del movimento casuale e quindi lo "strappo" che subisce la maniglia a cui ci si aggrappa in caso di perdita di equilibrio. Senza dubbio questi pochi esempi offrono un'idea, seppur parziale, di quali possano essere le variabili condizioni d'uso di un ausilio.

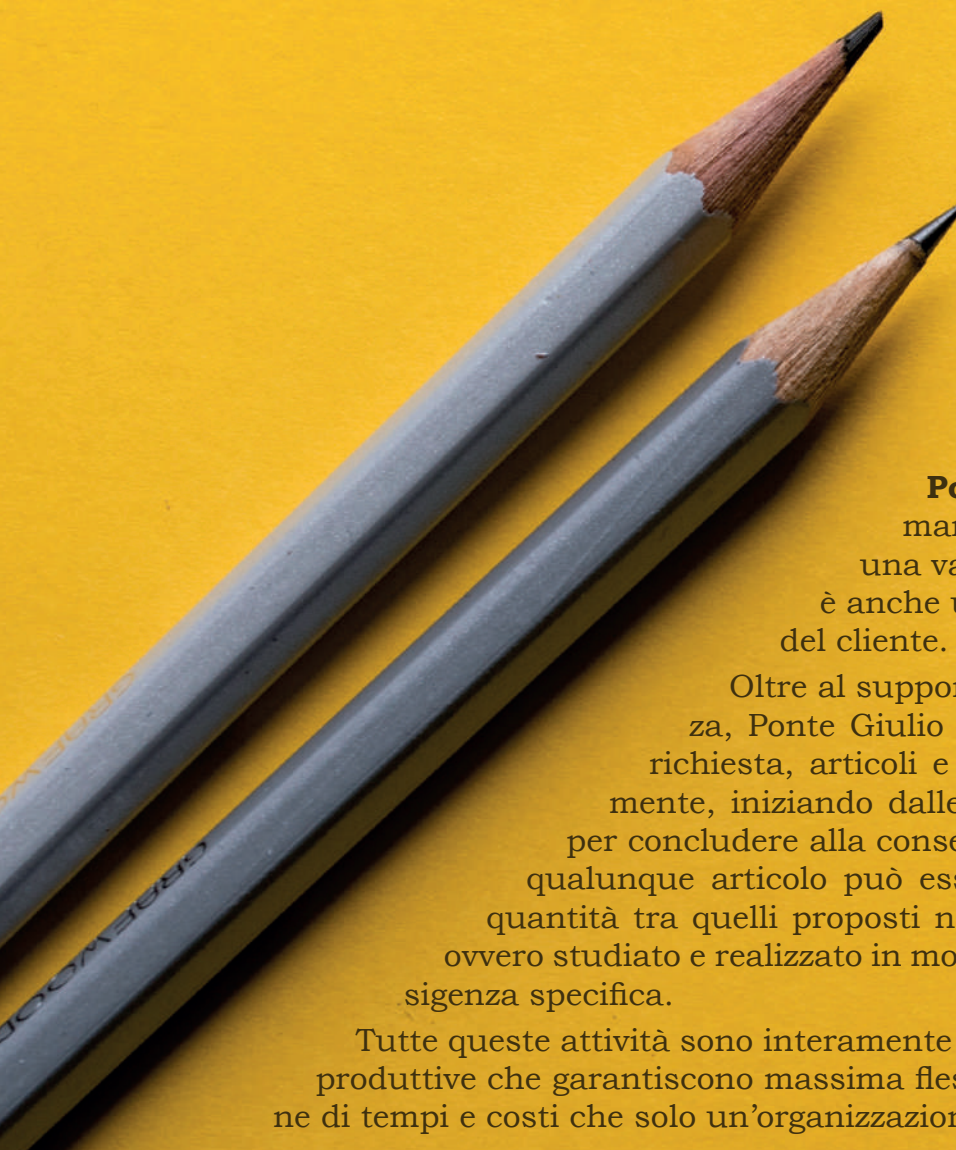
A tale proposito è utile ricordare che l'istituto di certificazione "TÜV", specializzato tra gli altri, nel test di resistenza a carico per gli ausili, effettua prove per verificare la tenuta di questo tipo di prodotti, sottoponendoli prima ad un carico fino a rottura o deformazione permanente, quindi definendo un carico massimo di lavoro senza che il prodotto subisca danni permanenti e garantisca la funzionalità per cui è stato progettato.

Tale test ha individuato il valore di 150 chilogrammi come massimo carico a cui devono essere sottoposti gli ausili senza subire deformazioni e garantire la loro funzione anche dopo una serie di sforzi di questo tenore ♦

Per approfondire:

- <https://www.fischer.it>
- https://www.hilti.it/c/CLS_FASTENER_7135/
- <https://www.wingits.com/products/master-anchor-super-duty-fastener/>
- <https://www.tuvsud.com/it-it/servizi>
- <https://blog.performancelab16.com/hand-grip-test/>

Dare forma alle idee



Ponte Giulio non è solo una manifattura in grado di fornire una variegata selezione di prodotti, è anche un “partner” al servizio totale del cliente.

Oltre al supporto per ogni tipo di consulenza, Ponte Giulio è in grado di sviluppare, su richiesta, articoli e soluzioni studiate appositamente, iniziando dalle fasi preliminari di progetto per concludere alla consegna del prodotto finale. Così qualunque articolo può essere ordinato a misura o in quantità tra quelli proposti nelle diverse linee o collezioni, ovvero studiato e realizzato in modo originale e unico per un'esigenza specifica.

Tutte queste attività sono interamente gestite all'interno delle unità produttive che garantiscono massima flessibilità, con un'ottimizzazione di tempi e costi che solo un'organizzazione integrata può offrire.



pontegiulio.com



Il laboratorio atelier di Ponte Giulio



Prodotti a catalogo

Una selezione di articoli, per la stanza da bagno, disponibile da catalogo. Esistono in varie forme e con finiture diverse offrono la possibilità di configurare l'ambiente in funzione di ogni necessità.



Articoli da personalizzare

Per coloro i quali sono alla ricerca di qualcosa di originale, o semplicemente per chi ha la necessità di adattarsi allo spazio disponibile, possiamo garantire la personalizzazione delle dimensioni e dei colori per consentire la migliore adattabilità, perché gestiamo direttamente ogni fase del processo produttivo.



Realizzazioni su disegno

Ad arredatori o progettisti che intendono configurare gli ambienti liberamente offriamo il supporto dei nostri tecnici per avere a disposizione una squadra di professionisti in grado di affrontare ogni tipo di progettazione e la conseguente realizzazione anche di pezzi unici.

PRODOTTI

Una nuova
interpretazione della
zona doccia

SOLO Shower

Con la collezione SOLO Shower ci si prefigge di rendere il design sempre più inclusivo, grazie ad un sistema di elementi coordinati concepiti per configurare una zona doccia e renderla assolutamente sicura.

Un cambiamento dei nostri driver di scelta richiede a sua volta un ripensamento delle soluzioni d'arredo. Questo vale anche per il bagno, ed in particolare per la zona doccia.

Lo stile è uno dei fattori che più condiziona le scelte di arredo di un ambiente. Tendenze e mode, unitamente alle preferenze estetiche del cliente, risultano spesso decisive nell'attività di progettazione.

Anche il bagno, ovviamente, non sfugge a questi dettami: colori, linee, accessori e superfici sono frutto, nella maggioranza degli ambiti, di valutazioni prima di tutto stilistiche.

Col passare del tempo al design e all'estetica devono necessariamente affiancarsi altri driver di scelta: complice l'invecchiamento, siamo spesso costretti a riflettere anche su aspetti più legati alla sicurezza, al confort e alla funzionalità.

Di tutte le aree che compongono un ambiente bagno, la zona doccia è probabilmente la più interessata da queste valutazioni, motivo per cui sono frequenti gli interventi di ristrutturazione e messa in sicurezza che la coinvolgono. Pericoli di caduta, rischi di scivolamento, maggior affaticamento o difficoltà nell'esecuzione di movimenti risultano infatti amplificati in un contesto per natura "bagnato" e "chiuso" come può essere quello di una doccia. Urge pertanto trovare soluzioni che consentano di preservare il godimento di un momento di relax e benessere unico nel suo genere.

È da queste osservazioni che nasce Solo Shower, una linea in continuo divenire che offre soluzioni pratiche e non invasive, finalizzate a ripensare la propria doccia in modo sicuro e "silenzioso", senza ricorrere a complessi interventi murari. Duplici attacchi ad acqua per consentire una rapida e pratica sostituzione, un corpo in acciaio inossidabile (lucido, satinato e anche nero per le aste saliscendi) in grado di svolgere anche una funzione di sostegno di sicurezza (le colonne doccia sono in grado di sop-









portare fino a 200kg di tenuta) e tanti altri particolari tecnici mirati a creare una zona doccia sicura e confortevole.

Sono diversi i prodotti che caratterizzano questa linea, proviamo a vederne meglio alcuni.

Inevitabile partire dalla colonna doccia, l'elemento su cui si è sviluppata l'intera linea e da cui hanno poi tratto origine tutti gli altri prodotti Solo Shower.

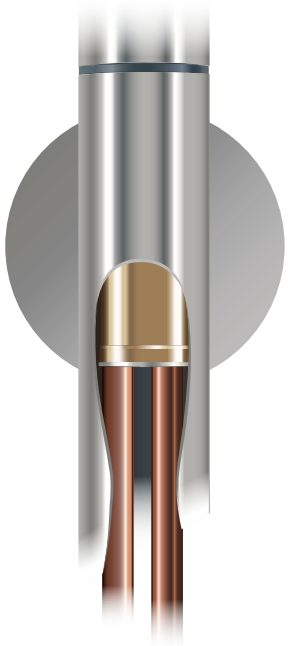
La solidità di Solo è già percepibile a prima vista: un corpo totalmente in acciaio inossidabile (AISI304), di diametro 32mm e robusti attacchi a muro rendono questa colonna capace di tollerare una tenuta di carico di 200kg in trazione (certificati TUV), arricchendola di un'ulteriore funzione, quella di maniglie di sicurezza. Un pratico e resistente supporto per facilitare movimenti e scongiurare scivolamenti dunque. L'uso della colonna come ausilio è facilitato dall'isolamento termico del tubo esterno: un sistema di canalizzazione interno offre infatti la possibilità di preservare il corpo della maniglia/colonna ad una temperatura accettabile, permettendone la presa senza rischiare scottature.

Oltre alla sicurezza, la praticità. Un altro tratto caratterizzante è infatti la possibilità di effettuare l'installazione senza dover ricorrere ad ulteriori fori a parete. Una

caratteristica ripresa in tanti altri prodotti della linea, ma che nel caso specifico della colonna doccia, che funge da conduttore di acqua, risulta ancora più intelligente: entrambe le flange di ancoraggio, sia quella superiore che quella inferiore, sono infatti adatte a svolgere la funzione di presa d'acqua (Double Water Inlet System). Oltre ad essere più semplice, l'installazione diviene così anche meno invasiva e gravosa.

Le aste saliscendi sono l'altra "famiglia" forte della linea: accomunate alle colonne da una funzione secondaria di maniglie di sicurezza, sono provviste di un corpo in acciaio inossidabile (diametro 20 o 25mm) accompagnato da attacchi a muro in ABS o acciaio inox. La combinazione di questi due elementi permette una resistenza in fase di trazione dai 50 ai 100kg. Sempre nell'ottica di una massima funzionalità, gli attacchi sono regolabili: un dettaglio non da poco che consente in fase di sostituzione di "riciclare" i fori già precedentemente utilizzati, evitando di farne di nuovi.

Maniglie di sicurezza, soffioni, porta doccette e contenitori portaoggetti completano una linea versatile e intelligente, frutto di uno sforzo d'ingegno finalizzato ad aggiungere sicurezza agli elementi della zona doccia, mantenendo al contempo intatti i piaceri, le sensazioni e l'atmosfera di benessere tipici di questo spazio ♦



TUBI INTERNI

Il sistema di canalizzazione dell'acqua è completamente isolato dal corpo esterno di acciaio inossidabile, che può così divenire un valido supporto di sicurezza senza il rischio di scottature.





IN QUESTA PAGINA, SINISTRA, Set doccia **SOLO Shower** - F18XOS03 - con supporti cilindrici e asta in acciaio inossidabile, scorrevole ad azionamento facilitato, doccetta 5 funzioni con flessibile anti-torsione, tutto con finitura cromo lucida. DESTRA, Set doccia **SOLO Shower** - F18XOS05 - con supporti cilindrici in ABS e asta in acciaio inossidabile, scorrevole ad azionamento facilitato, doccetta 5 funzioni con flessibile anti-torsione, tutto con finitura nero opaco.



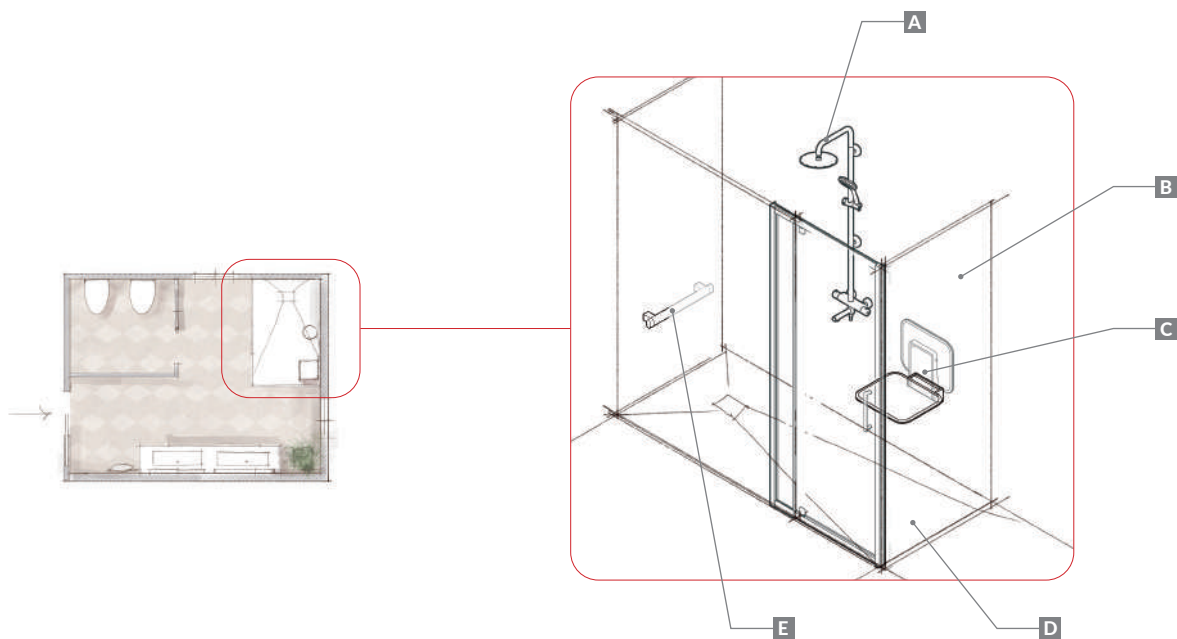




Rendere sicura la zona doccia

CAMILLA BELLINI E PAOLA LEO

Una doccia sicura è una doccia attrezzata, comoda e predisposta a un utilizzo confortevole privo di rischi. Contrariamente a ciò che si è portati a pensare, la pericolosità dell'area doccia non interessa solo la fascia più anziana della popolazione, ma riguarda molto da vicino anche i più giovani e i bambini, come spiega un rapporto dei Centers for Disease Control and Prevention di Atlanta. Se è vero che le cadute in doccia sono molto più dolorose per gli anziani, è altrettanto vero che i giovani ne sono più frequentemente vittime. E gli infortuni non riguardano solo gli scivoloni, perché talvolta gli incidenti possono essere ancora più rischiosi se coinvolgono apparecchi elettrici. La vicinanza dell'acqua e la presenza di superfici bagnate e scivolose rendono contenitori e flaconi elementi di facile intralcio ai movimenti all'interno della zona doccia. Le soluzioni walk in sono valide e durature quando una serie di caratteristiche dello spazio consentono la loro installazione e il loro impiego.



A Colonna doccia provvista di maniglia di sicurezza orizzontale - H51GLR04 -

SOLO Shower

B Box doccia con ante ripiegabili a libro - C53FBS38

Allo stesso modo, le docce accessoriate risultano consone al progettare moderno, qualora la superficie e i volumi lo consentano. Ma pensare unicamente di allargare gli spazi e aggiungere accessori innovativi per dotare di maggiore sicurezza la doccia è una visione parziale della risoluzione un problema. Più in generale, progettare una doccia sicura significa pianificare e prevedere una configurazione di usabilità inclusiva, che ottemperi un'estetica performante. Ecco alcuni accorgimenti utili per rendere sicura la zona doccia:

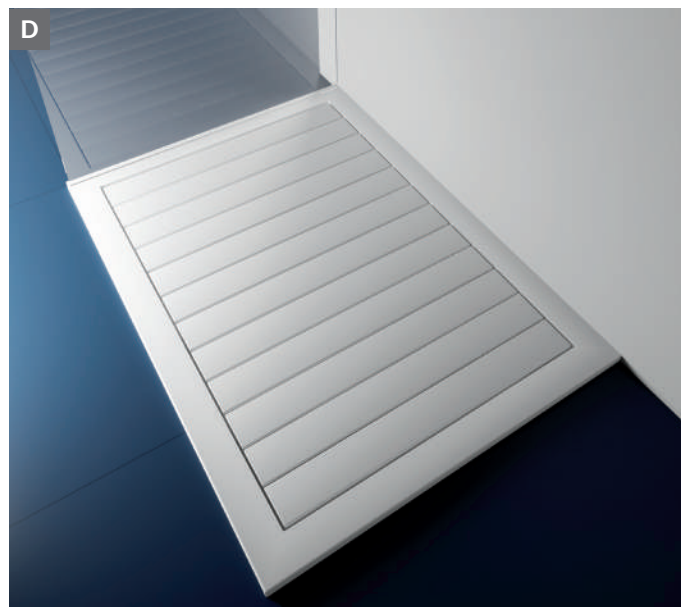
- utilizzare per il piatto doccia una superficie con un'aderenza alta, in modo tale da avere più grip e ridurre il rischio di scivolamento e quindi di caduta;
- eliminare ogni tipo di dislivello tra pavimento e piatto doccia, per ridurre al

minimo inciampi, movimenti di sforzo e cadute;

- inserire uno o più maniglioni nell'area doccia per agevolare i movimenti all'interno e nella fase di ingresso e uscita;
- inserire o predisporre una configurazione dello spazio doccia che preveda l'aggiunta postuma di eventuali sedute al suo interno e/o punti di appoggio e aggrappo;
- scegliere con attenzione i materiali della doccia, affinché siano quanto più possibile igienici, facili da pulire e con proprietà antibatteriche;
- scegliere una tipologia di doccia con metratura, eventuali ante e accessori che assecondino un suo utilizzo confortevole e senza rischi;







- disporre eventuali apparecchiature elettriche a debita distanza da un possibile contatto con l'acqua, dai piccoli accessori (phon, piastre, rasoi, ecc) ai grandi elettrodomestici (lavatrici, asciugatrici). ◆



C Sedile doccia ribaltabile e asportabile - *G19UHS03* - **OMNIA** - **D** Piatto doccia in pietra acrilica su disegno. - **E** Maniglia di sicurezza dritta, da 68 cm. - *G19UAS04* - provvista di gancio - *F19AKS03* - **OMNIA**









Sedile ribaltabile e rimovibile per doccia **HUG** - G19UIS01 - con struttura in acciaio, flangia in alluminio e seduta in poliuretano.



Sgabello da bagno **HUG** - G12JDS02 - con struttura in acciaio e seduta in poliuretano.

Nella pagina di fronte consolle **HUG** - B46CMR23 - in pietra acrilica provvisto di telaio in acciaio con braccio porta teli in acciaio inossidabile





IN ALTO Sgabello da bagno **Family** - G27JDS30

IN BASSO sedute nelle diverse colorazioni disponibili DA SINISTRA: Grigio pietra - D2, Grigio scuro - D4, Avorio - I1, Bianco latte - W1

Over il Webmagazine

Scopri lo

